

Cenni di Geomatica nelle favole di Fedro (ed Esopo)

Serafina Ferrarelli^(a), Luigi Mussio^(b)

^(a) Istituto Comprensivo Statale Cuoco Sassi – Via Corridoni 34/36 – 20122 Milano
Tel. 02-88440320 – Fax 02-88440328 – e-mail serafina.ferrarelli@istruzione.it

^(b) Politecnico di Milano – DICA – Piazza Leonardo da Vinci, 32 – 20133 Milano
Tel. 02-2399-6501 – Fax 02-2399-6602 – e-mail luigi.mussio@polimi.it

Riassunto – La prima favola è situata lungo le rive di un ruscello, in forte pendenza, Nella seconda favola ed in altre successive, le protagoniste nello stagno rappresentano la plebe, abbastanza inerme, sempre insieme alla ricerca di un potere e nel terrore di un potere. Il clima è quello del potere assente ed i passaggi successivi sono un potere inconsistente e poi, di rimbalzo, un potere omicida. La quarta favola è ancora presso un fiume ... A volte, un tema tratta della coabitazione, ai diversi livelli di un albero, come nella ventottesima favola. Fin qui il primo libro; poi la terza favola del quarto libro è ambientata sotto un pergolato, carico di grappoli d'uva matura. Agresti e bucolici sono comunque, in generale, paesaggi e panorami; infatti nelle favole parlano animali ed alberi.

Abstract – The first story of the first book is set along the banks of a stream, with a steep slope. In the second story and in later ones, the stars in the pond represent the populace, quite helpless, always together searching for a power and terrorized by it. The climate is the absent power and the next steps are an inconsistent power and then a murderous power. The fourth story is still at a river ... Sometimes, an issue talks about cohabitation, at different levels of a tree, as in the twenty-eighth fairy tale. The third story of the fourth book is set under a pergola, full of ripe grapes. Generally landscapes and vistas are rural and bucolic. In fact, in these fairy tales, animals and trees are speaking as stars of them.

La favola nera del potere fra Fedro ed Esopo

Un tema di grande rilevanza, riferito ai contenuti tematici delle favole, è il tema del potere che, in particolare nel libro primo, si presenta come violenza, falsamente giustificata, già nella celeberrima prima favola del lupo e dell'agnello. Il potere sbilanciato, tra anarchia e tirannide, è descritto nella seconda favola, quando le rane chiedono un re. In questa favola, è notevole la polemica contro il *demos*, cioè il popolo identificato con le rane gracidanti.

Il potere¹ non è nemmeno condivisibile con il potente, come è mostrato dalla quinta favola (la vacca, la capretta, la pecora e il leone), mentre la minaccia dinastica del potere è il tema della sesta favola (le rane e il sole). L'immutabilità del potere per gli asserviti è dimostrata dalla quindicesima favola (l'asino e il vecchio pastore), la vendetta di un oppresso dalla ventottesima favola (la volpe e l'aquila) e il potente pericoloso anche se in esilio dalla trentesima favola (le rane che temono i combattimenti dei tori).

L'istinto del potere è da distinguere dall'ambizione pericolosa e dal mascheramento ambizioso, come nelle favole terza, settima e ventiquattresima (cioè il gracchio superbo e il pavone, la volpe e la maschera tragica, la rana scoppiata e il bue²). Il disincanto di un potere imbellè è irriso nell'undicesima favola (l'asino e il leone a caccia), dove si mostra cosa significhi illudersi di essere più forte di quello che si è. Il potere come falsa protezione è denunciato nella trentunesima favola (il nibbio e le colombe).

¹ Le varianti sul tema del potere sono molte; gli esempi, a seguire, sono certamente tra i più noti ed eloquenti.

² In particolare, in questa favola, è deriso il voler essere ciò che non si può essere.

Un tema, abbastanza connesso con il potere, è la frode ³, come nelle favole tredicesima (la volpe e il corvo), sedicesima (la pecora, il cervo e il lupo), diciassettesima (la pecora, il cane e il lupo), diciannovesima (la cagna partoriente), ventitreesima (il cane fedele) e ventiseiesima (la volpe e la cicogna). Altri temi sono l'eccessivo, pericoloso orgoglio di quello che si è, come nella dodicesima favola (il cervo alla fonte), e la smania di ricchezze, come nella ventisettesima favola (il cane, il tesoro e l'avvoltoio).

Poche favole rimangono fuori da questa disamina di cui una, cioè la diciottesima favola (la donna partoriente) è quasi un epigramma, intorno al ruolo del letto nuziale, e comunque i temi più forti sono nelle favole elencate in precedenza. Da notare è il comportamento degli animali ed anche degli uomini (ma nel primo libro, questi ultimi sono molto pochi): predatori o ingannatori, oppure predati o ingannati ed anche auto-ingannati ⁴.

Pur con tutte le cautele, sono altresì ipotizzabili allusioni politiche alla contemporaneità dell'autore, cioè all'imperatore Tiberio, anche se quello di Tiberio non è propriamente un regime imperiale. A riguardo, occorre citare la sopraccitata favola sulla dinastia è poche altre, come quelle sull'esilio e sull'invariabilità del potere (entrambe già citate, in precedenza), con la precauzione e la forte riserva che, in ogni caso, i temi antitirannici, piuttosto generici, siano lontanamente riferibili ad un eventuale preciso momento.

Nella favola sulla dinastia, si può forse ravvisare una grave crisi dello stato romano e della istituzioni romane. Tuttavia questa prevalente dicotomia (un'antitesi, ovvero una struttura oppositiva) tra A (maiuscola) ed a (minuscola), cioè tra potenti, forti e fraudolenti, e vittime è pur sempre e comunque un discorso sul potere, e potrebbe essere proprio non casuale che questo sia il tema dominante del libro. Un confronto con il corpus delle favole di Esopo evidenzia come il tema del potere sia trattato in misura minore.

Confronto tra le favole comuni

Un confronto tra le favole comuni di Fedro ed Esopo, pur in una vicinanza di narrazione, evidenzia alcune note salienti.

- ❑ In Il lupo e l'agnello ⁵, il lupo accusa l'agnello di aver insultato suo padre, in Esopo, mentre il lupo accusa il padre dell'agnello di aver parlato male di lui, in Fedro.
- ❑ In Le rane chiesero un re, alla vera *brevitas* di Esopo, Fedro contrappone un *Promitio*, riferita alle condizioni politiche nell'Atene di Pisistrato, ed un *Epimitio*, dove l'esortazione conclusiva è formulata da Esopo (da rilevare è anche la presenza di Mercurio, in qualità di personaggio secondario, per una seconda ambasciata a Giove).
- ❑ In Il cane che portava un pezzo di carne attraversando un fiume, Esopo presenta una cagna, mentre un cane è rappresentato da Fedro.
- ❑ In Le rane e il sole, laddove Esopo racconta la pazza gioia delle rane, alle nozze del sole, quando una di loro richiama l'attenzione sul rischio di prosciugamento dello stagno, dopo la nascita di nuovi soli, Fedro evita questo dialogo, ma premette la scena di Esopo alle nozze di un ladro che racconta poi la storia delle rane ed il sole.
- ❑ In La volpe e la maschera tragica, Esopo ambienta la favola nella casa di un attore, mentre Fedro si attiene alla vera *brevitas*, parlando di un ritrovamento casuale.
- ❑ In Il cervo alla fonte, Esopo parla di un leone all'attacco del cervo, mentre Fedro di cani di cacciatori.
- ❑ In I cani famelici, Esopo presenta cagne, mentre cani sono rappresentati da Fedro.

³ Diversa è invece la venticinquesima favola (i cani e i cocodrilli), dove la frode fallisce.

⁴ Un rilievo statistico mette in evidenza le favole che si svolgono o si concludono sanguinosamente, con una vittima.

⁵ Sette favole sono comuni tra il libro primo delle favole di Fedro ed il corpus delle favole di Esopo.

- ❑ In Il lupo e il cane ⁶, alla vera *brevitas* di Esopo, dove il cane satollo è con un collare, legato ad una catena, Fedro contrappone un certo sviluppo della storia, a partire da un incontro casuale, per continuare con un dialogo prolungato.
- ❑ In La volpe e l'uva ⁷, non si evidenziano differenze di rilievo.
- ❑ In La battaglia dei topi e delle donnole, non si evidenziano differenze di rilievo.
- ❑ In La volpe e il caprone, dopo una prima parte senza differenze di rilievo, in Esopo, segue un dialogo tra il caprone, rimasto in fondo al pozzo, e la volpe, astutamente liberatasi, dove la volpe si fa beffe delle sciocche lamentele del caprone.
- ❑ In Il Cavallo da corsa venduto al mulino ⁸, alla vera *brevitas* di Esopo, dove un vecchio cavallo da corsa è attaccato alla macina di un mulino, Fedro contrappone un'ambientazione più complessa ed un certo sviluppo della favola, rispettivamente con il racconto di un cavallo da corsa rubato, per essere venduto al mulino, e la scena dell'incontro all'abbeveratoio del cavallo-schiavo con i suoi vecchi compagni, pronti per gareggiare al circo, con il grande rimpianto del primo per le gioie, ancora godute dai secondi e, per esso, ormai purtroppo negate.

Prestiti ed eredità (nelle favole di Fedro da quelle di Esopo e viceversa dalle favole di Esopo verso quelle di Fedro) sono ovviamente la stessa cosa, ma un doppio elenco ha lo scopo di facilitare una lettura diretta, evitando lunghe e faticose ricerche. Per quanto riguarda invece un conteggio relativo a questi prestiti e questa eredità, il conteggio si ferma a dodici favole formalmente comuni, non solo nel contenuto narrato, ma anche quasi nel loro titolo.

Un'importante precisazione è strettamente necessaria, perché altri parallelismi sarebbero certamente possibili, tra Esopo e Fedro, così come all'interno degli stessi corpus delle favole rispettivamente di Esopo e di Fedro. Infatti cosa differenzerebbe la favola del lupo e dell'agnello (al ruscello), da una favola dello sparviero e del passero (sui rami di un albero), oppure da quella di un luccio ed un persico (in un'ansa di un laghetto)? Evidentemente proprio nulla ... ⁹.

Lessico Esopico – Fedriano ¹⁰

Traduttore/traditore è un'espressione d'uso comune, ma non una banalità. Infatti tradurre non può essere un'operazione automatica, pena essa stessa diventare un'operazione banale. Pertanto tradurre è cercare la migliore corrispondenza tra due parole, appartenenti a due lingue diverse, dove la parola da tradurre ha spesso più significati nella seconda lingua e, a sua volta, la parola prescelta ha più significati nella prima lingua. Allora tradurre è muoversi tra corrispondenze molti a molti.

Nel contesto del lessico fedriano, tradurre è cercare le migliori espressioni italiane, per rendere il senso vero delle favole di Fedro, scritte in latino. Inoltre il significato del lessico esopico/fedriano è cercare di ricostruire oggi le migliori espressioni italiane, in surroga di quelle latine d'allora, che

⁶ Una sola favola è comune tra il libro terzo delle favole di Fedro ed il corpus delle favole di Esopo, mentre nessuna favola è comune tra il libro secondo delle favole di Fedro ed il corpus delle favole di Esopo.

⁷ Tre favole sono comuni tra il libro quarto delle favole di Fedro ed il corpus delle favole di Esopo, mentre nessuna favola è comune tra il libro quinto delle favole di Fedro ed il corpus delle favole di Esopo.

⁸ Una sola favola è comune tra l'Appendice Perottina delle favole di Fedro ed il corpus delle favole di Esopo.

⁹ Le favole potrebbero anche essere classificate e raggruppate, secondo diversi criteri di cui la cosiddetta morale può esserne uno, così come, ad esempio, il numero e/o il tipo dei personaggi principali e secondari, i tempi ed i luoghi, ecc. Tuttavia classificazione e raggruppamento attengono soprattutto a metodologie e procedure della statistica, più che alla lettura stilistica delle favole cui si vogliono riferire le considerazioni fatte sulla favola nera del potere.

¹⁰ Il paragrafo fa riferimento all'Appendice di Fedro traduttore di Esopo, di Giordana Pisi (La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1977).

servono alla libera trascrizione delle favole, in prosa ed in greco, di Esopo nelle favole, in poesia ed in latino, di Fedro ¹¹.



Luca della Robbia, La Dialettica – Platone ed Aristotele
(formella in marmo del Campanile di Giotto, Firenze)

La struttura del potere

Uno sguardo retrospettivo è rivolto alle poche favole di Esiodo ed a quelle non numerose di Omero, talvolta occultate dalla metafora o dalla similitudine: così come ... e, dopo questo avvio, si sviluppa una vicenda, spesso (ma non sempre) relativa al mondo animale. In ambito latino, un frammento delle opere di Ennio (con Nevio, il primo autore teatrale latino, antecessore di Plauto e Terenzio) presenta una vera e propria favola, anche se non si sa bene da quale contesto asportata ¹².

La struttura ideologica fondamentale della favola è la struttura del potere, del dominio e della superbia. Ad esempio, la favola di Fedro del lupo e dell'agnello ha lo stesso tema della favola di Esiodo dello sparviero e dell'usignolo: lo sparviero, come il lupo, ha tutti i diritti. Sempre facendo riferimento alle origini mitiche o miti-storiche della favola, Omero (fonte della favola classica, come Esiodo) non è un aedo, un iniziato od un benedetto dalle muse, ma uno schiavo.

Questo fatto ha un'importanza molto forte ¹³ ed è sicuramente collegato ad un certo occultamento dei dati biografici. Fedro stesso è uno schiavo e/o il figlio di schiavi (ma non di schiavi affrancati, come nel caso di Orazio) e sperimenta il rapporto di potere nella forma più dura. Uno schiavo è anche Esopo, favolista per eccellenza dell'antichità classica, cui Fedro si riferisce direttamente all'inizio, per poi distaccarsi man mano che sviluppa la sua opera.

Infatti nel primo prologo meta-letterario, con una schiettezza ed una sincerità che poi sfumeranno nel corso dell'opera, Fedro si riallaccia direttamente ad Esopo, anzi proclama Esopo autore di riferimento, attribuendo a se stesso il compito di aver reso più elegante ed abbellita la materia letteraria (in greco, eudes), disponendola in versi costituiti da senari giambici. A mo' di commento, si può proprio dire che non può esistere una dichiarazione di subordinazione più esplicita.

¹¹ Un altro aspetto, affatto secondario, che certamente rende difficile la traduzione, è la notevole distanza temporale: già circa 500 anni tra Esopo e Fedro, quasi 2000 anni tra Fedro ed i tempi attuali.

¹² Favole sono altresì presenti in Orazio, ad esempio, il topo di campagna ed il topo di città, ed altre successive in Babrio (che tuttavia è un autore greco-siriaco) ed in Aviano (che invece è un retore della tarda latinità). Queste vicende non hanno un immediato epimitio e le favole non insegnano, ma la loro funzionalità deve essere rivista volta per volta. La favola ritorna poi, nel '600, con il francese Jean de La Fontaine (del quale famosissima è la favola: La cicala e la formica).

¹³ Antonio La Penna sottolinea, più volte, come Omero, Esiodo, Esopo e Fedro siano stati schiavi.

Come in ogni proemio che si rispetti, sono presenti scopi / intenzioni / doti delle favole. Innanzitutto, muovere al riso, cioè divertire; dopodiché un'esortazione / ammonimento (in greco, parentetica), ma solo per chi sa leggere più a fondo. Nei prologhi letterari non manca mai anche il motivo polemico che non riguarda tuttavia il tema, dilagante in Fedro, del rapporto con i potenti, della prepotenza e dell'oppressione, ma si sviluppa semplicemente in un ambito letterario, anche abbastanza angusto.

Fedro previene una calunnia, cioè un'accusa di verosimiglianza. Nelle sue favole (non in tutte, ma forse in tutte, nel suo programma originario) parlano animali ed alberi, anche se alberi parlanti sono praticamente assenti. La difesa dalla contro-accusa di irrealtà e stranezza è solo un timido ammonimento di Fedro, senza alcuna forza polemica. Infatti chi fa questa critica si dovrebbe ricordare che i personaggi sono belve con le quali si scherza, attraverso favole *fictae*, cioè inventate¹⁴.

Non si sa quando questo primo prologo sia stato scritto, anche se sembra una battuta iniziale. In genere, nel mondo classico, i proemi scritti all'inizio, in prosa od in versi, sono fortemente polemici, ma qui la polemica è pressoché assente. Infatti si ha solo la confutazione / rimozione di un'accusa di irrealtà e stranezza, mentre in effetti le favole di Fedro avrebbero meritato e meriteranno ben altre accuse. Nel contempo, Fedro si scusa invece per quello che è la forza di queste favole, cioè far parlare gli animali.

Su questo versante, si è ancora al primo gradino di una climax o scala che poi conoscerà un vertiginoso progresso. In questo primo gradino, Fedro è ancora fratello siamese di Esopo, Molto spesso, gli autori classici, specialmente latini, citano od alludono le/alle loro fonti, ma sempre con un tono di orgoglio, emulazione o sfida, e vogliono presentarsi loro come i nuovi classici. Invece nel primo Fedro, tutto questo non è affatto presente.

I Prologhi e gli Epiloghi

Attraverso i prologhi (presenti in tutti i cinque libri) e gli epiloghi (presenti solo nei libri secondo, terzo e quarto), è agevole seguire la dialettica dei rapporti tra Fedro ed Esopo. Nel Prologo del primo libro, Esopo è detto senz'altro l'inventore ed autore, mentre Fedro riserva se stesso il semplice ruolo di espositore e verseggiatore della materia. Questo lavoro d'affinamento è orientato a conseguire la meta dell'insegnare divertendo, stereotipo della poetica classica.

Da ultimo, Fedro previene un'obiezione: Esopo ha messo in scena solo animali parlanti; perché Fedro ha aggiunto gli alberi (anche se questo non risulta dalla raccolta fedriana, ad oggi pervenuta)? Per la propria difesa, Fedro si appella alla libertà del gioco, cioè all'altissima quota di invenzione concessa all'invenzione delle favole. Più ampio ed articolato il Prologo del secondo libro, dove Fedro individua, come caratteristica fondamentale del genere esotico, il ricorso all'esempio.

A questa altezza si riscontra il primo, ancor molto lieve, distacco da Esopo. Se la favola raggiunge i suoi scopi, non importa poi tanto chi ne sia l'autore. Da questa considerazione, Fedro si sente autorizzato, purché la varietà del suo dire non venga meno al principio canonico dell'insegnare divertendo e si attenga alla *brevitas*. La conclusione è una sorta di *epimythion*: chi vuole troppo, non deve avere nulla, e per chi si è limitato a non chiedere, l'offerta deve essere moderata (a conferma della *brevitas*).

Nell'Epilogo del secondo libro, Fedro istituisce un paragone fra la propria vicenda e quella di Esopo. Quest'ultimo, nato schiavo, si meritò un monumento per esser stato il primo ad affrontare questo genere letterario. Fedro intende emularlo, non per invidia, ma per arricchire le lettere latine, con un contributo di novità. Egli è conscio del proprio valore, indipendentemente dall'invidia altrui, e ne sopporterà la malevolenza, con cuore indurito, finché la Fortuna dovrà vergognarsi della sua colpa.

¹⁴ L'accusa d'irrealtà e stranezza è tautologica ed inutile, perché si tratta pur sempre di un mondo irreali, e si ha come l'impressione di una certa ristrettezza di orizzonti, involontaria o calcolata. Infatti Fedro limita le favole ad un po' di scherzi, al massimo utili per imparare un po' a vivere.

Il Prologo del terzo libro è come un'epistola indirizzata ad Eutico cui è attribuita una sorta di indifferenza per la poesia e, in particolare, per quella di Fedro. Con inaspettata energia, il poeta lo interpella, a partire dal v.15, dove esordisce un appassionato elogio della poesia cui s'accompagna un'inconsueta messe di notizie autobiografiche, riferite al passato ed al presente. Per la prima volta, Fedro si presenta come poeta e non come semplice seguace, più o meno fedele, di Esopo¹⁵.

Il suo destino di poeta è segnato dal luogo stesso della sua nascita: le giogaie del monte Piero, in Macedonia, originaria sede delle Muse. Con orgoglio, Fedro difende la propria scelta, avvalendosi anche di temi oraziani. Il libro si conclude con un Epilogo d'intonazione epistolare, ancora destinato da Eutico. E' un elogio ed una supplica, mantenuta sul generico, ma i versi conclusivi alludono esplicitamente a pressioni, da lui subite, da parte di persone ingiuste.

In questo Prologo, scompare lo spazio della favola e subentra quello dell'attualità. S'impone l'inquietante figura di Seiano (rappresentante di Tiberio a Roma). Fedro non risparmia i dettagli delle prepotenze da lui sostenute, senza peraltro chiarirle se non in modo allusivo e generico. L'importanza di questo prologo consiste nell'aver dato un'interpretazione delle origini del genere letterario, destinata a vastissima fortuna: la favola inventata da uno schiavo.

Infatti non osando esprimere ciò che realmente voleva, Esopo trasferì in favole i propri sentimenti, per evitare false accuse. Esopo ha insegnato la strada a Fedro: senza le accuse di Seiano, egli non avrebbe avuto bisogno di un tale conforto. Tuttavia sbaglierebbe chi intendesse personalizzare il messaggio, intendendolo come rivolto a se stesso, dice infatti proprio Fedro: non è mia intenzione censurare i singoli individui (verso 50).

Il Prologo si conclude con una dichiarazione poetica e di personale orgoglio poetico. Il tema dell'umiltà della condizione di Fedro e del pericoloso rapporto con i potenti, ritorna in conclusione dell'Epilogo di questo libro, rafforzato da una citazione da Ennio che il poeta ricorda di avere appreso fin da bambino: per un plebeo, è sacrilegio protestare apertamente (verso 34). Tema dominante di questo Epilogo è il sentimento del tempo e la percezione della vecchiaia e della morte. Prologo ed epilogo del quarto libro sono dedicati ad un, altrimenti ignoto, Particolone. Di rilievo, nel prologo, l'esplicita dichiarazione dell'ormai raggiunta autonomia da Esopo, anzi della sua superiorità, rispetto al modello, dal punto di vista quantitativo e della novità dei soggetti (vv.11-13). Fedro si compiace anche che la sua opera circoli in ambienti di elite. Nel prologo del quinto libro, Fedro chiarisce definitivamente il suo distacco da Esopo: lo nominerà qualche volta, ma solo come prestigioso ornamento.

Libro I

Il corpus del libro I¹⁶ pone subito, con la prima favola del lupo e l'agnello, il problema del potere, dell'oppressione dell'innocente e della violenza giustificata, rintracciata anche nel lessico¹⁷. Nella seconda favola, le rane chiedono un re, mettendo in luce la necessità di sopportare un regime poco gradito, per non dover subire tirannidi peggiori¹⁸. Le rane, gracidanti nello stagno, in diversi casi, non numerosi, ma significativi, rappresentano la plebe, abbastanza inerme, sempre insieme alla ricerca di un potere e nel terrore di un potere. Il clima è quello del potere assente, deplorato dalle rane, i passaggi successivi sono un potere inconsistente, il travicello del quale le rane non sono soddisfatte, perché lo trovano inerte, e poi di rimbalzo un potere omicida, il serpente.

- La terza favola della cornacchia e del pavone spiega che è errato volersi far vanto di meriti che non appartengono, come agghindarsi, la cornacchia, con le penne del pavone, essendo derisa da tutti altri e scacciata dai propri congiunti.

¹⁵ Ancora una volta, tuttavia Fedro dichiara di scrivere nello stile di Esopo: v. 29.

¹⁶ Nel libro I, sono presenti sempre animali e non compaiono mai essere umani.

¹⁷ Un confronto con Esopo rileva mutamenti significati, anche da un punto di vista ideologico.

¹⁸ Il portatore del messaggio è Esopo da cui è ripresa la favola del re delle rane ed il riferimento storico è il tiranno ateniese Pisistrato.

- ❑ La quarta favola del cane in un fiume con un pezzo di carne dimostra che chi tradisce la realtà, per un'immagine, resta deluso.
- ❑ La quinta favola narra di una mucca, una capra, una pecora ed un leone che rappresenta il monarca degli animali, per eccellenza, e mostra la malfida e malsicura alleanza dei deboli con i potenti.

La sesta favola, sulle rane ed il sole, pone ancora il problema del potere, ma è più complessa. Le rane assistono alle nozze del sole e fanno festa vicino allo stagno, ma hanno il timore che poi nasca un figlio. Qui sono segnalati i pericoli del potere dinastico e degli imperi di famiglia, suggerendo l'opportunità di evitare qualcosa di ereditario, come già sta accadendo nella casa giulio – claudia, anche se Fedro vive sotto Augusto, Tiberio e forse solo poco oltre.

La settima favola, la volpe e la maschera, indica che la Fortuna può rendere potenti e stolti, al tempo stesso. Molto spesso, Fedro torna sul motivo della maschera. Questa volta, la maschera è addirittura apostrofata: come sei bella, ma non hai cervello. Esistono poi i motti ironici che rilevano una sottile, ma non tanto vena satirica, in Fedro, con tutto il genere della favola: non invettiva, ma deplorazione e rassegnazione.

- ❑ L'ottava favola, la gru ed il lupo, spiega come sia pericoloso aiutare i malvagi, sperandone in una ricompensa.
- ❑ La nona favola, il passero e la lepre, arguisce che, chi schermisce una vittima, diventerà poi vittima.
- ❑ La decima favola, la sentenza della scimmia, spiega che, chi è screditato dalla fama, non può prevalere anche quando ha ragione.
- ❑ L'undicesima favola, l'asino ed il leone a caccia, mostra come le vanterie degli inetti suscitano scherno.
- ❑ La dodicesima favola, il cervo alla fonte, mostra invece come vantarsi di quello che si ha, disprezzando cose più utili, può portare alla rovina.

Le sentenze sono, a volte, all'inizio (*promitio*) e, altre volte, alla fine (*epimitio*¹⁹): nel libro I, prevalgono le sentenze all'inizio, in modo schiacciante. Esse commentano il tema della violenza, presente in modo molto forte: violenza mortale portata a compimento, violenza mortale evitata, morte subita, frode, frode evitata. Con la frode, in qualche modo, si entra nella tematica del potere.

- ❑ La tredicesima favola, la volpe ed il cervo, evidenzia le insidie dell'adulazione.
- ❑ La quattordicesima favola, il ciabattino medico, la storia di un impostore ripagato.
- ❑ La quindicesima favola, l'asino al pastore, come un padrone valga un altro.
- ❑ La sedicesima favola, la pecora, il cervo ed il lupo, palesa il rischio di prestare denaro a chi sparisce.
- ❑ La diciassettesima favola, la pecora, il cane ed il lupo, narra una storia di crediti millantati e di Nemesi vendicatrice.
- ❑ La diciottesima favola, la donna che ha partorito, mostra il luogo responsabile del dolore.
- ❑ La diciannovesima favola, una cagna che ha partorito, le insidiose richieste di un malvagio.
- ❑ La ventesima favola, due cani affamati, le tragiche conseguenze dell'avidità.

Nella ventunesima favola, affiora uno dei temi più suggestivi (presente anche in Esopo), con il leone già monarca, potente e temuto, ora invecchiato, debole e stanco. Allora gli animali fanno la fila per schernirlo; tuttavia egli deplora la viltà, per la prima volta, quando arriva l'asino e gli sferra

¹⁹ L'*epimitio* è presente solo nelle favole 1, 7, 14 e 22, mentre le favole 27 e 31 hanno una sentenza nella favola stessa.

un calcio, perché questa azione non è ferocia violenta, ma una violenza vile, contro un forte fiaccato²⁰.

- ❑ La ventiduesima favola, la donnola catturata dall'uomo, spiega come siano punite le vanterie di un egoista.
- ❑ La ventitreesima favola, un cane fedele, mostra i rischi di servitù ambigue.
- ❑ La ventiquattresima favola, la rana ed il bue, raccomanda di non cercare d'imitare i potenti, se si è deboli, indicando il fatale pericolo di volersi gonfiare.
- ❑ La venticinquesima favola, cani e coccodrilli, evidenzia come sia inutile insediare chi è guardingo.
- ❑ La ventiseiesima favola, la volpe e la cicogna, mette in luce che quel che è dato è poi reso.
- ❑ La ventisettesima favola, un cane, un tesoro ed un avvoltoio, narra di un sacrilegio punito.

A volte, un tema (presente anche nelle favole di Aviano), con sensibili variazioni tra Esopo e Fedro, in maniera quasi tragica, tratta della coabitazione, ai diversi livelli dell'albero, tra la volpe e l'aquila, come nella ventottesima favola. La volpe abita al piano di sotto, l'aquila a quello di sopra. E' un rapporto di violenza, qui lo scenario è d'orrore ed i piccoli dei due animali sono le vittime, perché la volpe riesce ad arrampicarsi, in maniera veloce, fin dov'è l'aquila. Allora il potere è insidiato e messo in crisi, ma la ribellione astuta della volpe finisce in una strage, perché anche i deboli sanno vendicarsi.

La ventinovesima favola, un asino ed un cinghiale, narra di un forte, in risposta ad una volgare vanteria. La trentesima favola, le rane e la discordia tra i tori, racconta di rane spettatrici di un combattimento tra tori, per il dominio del territorio. A riguardo, le rane riflettono sul potere, questa volta, non ingenuamente e si affaccia il tema del potere sconfitto ed esiliato, un potere contrastato e paritario. Tuttavia il potente sconfitto, cacciato dalla sua sede ed esiliato può continuare a far vittime altrove ed a far male ad altri, perché il potere non desiste.

La trentunesima favola, lo sparviero e le colombe, presenta la micidiale tutela regale di un potente malvagio. La favola del nibbio (o sparviero) e delle colombe ha corrispondenze con la favola del re travicello ed anche con le favole di frode e del patto tra il debole ed il potente. Le colombe incautamente si affidano ad un rapace, perché le comandi; allora si può parlare di potere stragista. La colomba, nel bestiario delle favole, è l'emblema dell'essere animale inerme, pacifico e vittima predestinata. Anche nelle similitudini dell'epica, spesso sopravviene e si accenna alle colombe atterrite dall'ombra del volo dell'aquila²¹.

Il libro I è animato da numerose scene di violenza, frode ed uccisione. La moralità, un centro delle favole medioevali, non è sempre espressa con una sentenza precisa. Essa emerge, con tutta evidenza, nelle favole 3, 12 e 13: abuso di vanità, 11 e 29: ridicola ostentazione, 28: vendette vili, 3, 11, 14 e 24: incoscienza dei propri limiti, 4, 7 e 12: l'apparenza inganna.

Qualche altra informazione schematica, sempre sul tema della violenza, rileva poi²²:

- ❑ violenza mortale: 1 (da un predatore ad una preda), 2 (dal potere tirannico), 9 e 22 (dall'uomo ad un animale), 31 (predatore e prede);

²⁰ La Penna denuncia, più volte, la sopraffazione del potere e della violenza nel potere, ed indica una risposta assolutamente violenta ed un tentativo di ribellione. Uno dei cardini dell'ideologia di Fedro, espresso non solo nelle favole, ma anche nei discorsi metaletterari, consiste nel ribadire che ognuno resti nei propri limiti e misuri le proprie forze, senza cercare, ad un livello più basso, di mascherarsi e, ad un livello più impegnativo, di vantarsi di quello che non si è e modificare il proprio status.

²¹ Un'opinione, dimostrata da Konrad Lorenz, sostiene che le aquile sono feroci per le colombe, come i leoni verso molti altri animali. Konrad Lorenz è un etologo, ha passato una vita a studiare il comportamento degli animali e ha scritto il libro: L'anello di re Salomone, dove racconta una leggenda in base la quale l'anello fa parlare gli animali.

²² L'elenco seguente riassume anche informazioni già presentate in precedenza. In particolare, motti ironici sono presenti nelle favole ed ai versi: 7 v. 2, 15 v. 10, 18 vv. 6-7, 27 vv. 9-11.

- ❑ violenza mortale evitata: 8 (per concessione), 25 (per accortezza), 28 (per resa);
- ❑ morte subita: 12 (per vanità), 17 (per Nemese), 20 (per ingordigia), 24 (per dismisura), 27 (per smania di ricchezze), 31 (per ingenua fiducia);
- ❑ frode: 5 (imposta con forza), 10 (volpe e lupo frodatori con scimmia giudice), 13 (volpe), 16 e 26 (ricambiata tra volpe e cicogna);
- ❑ frode evitata: 16 e 23 (per fedeltà).

Il problema del potere: 1 (violenza auto-giustificata), 2 (da un potere assente, ad uno inconsistente, fino ad uno omicida); 5 (la prepotenza auto-giustificata), 6 (il potere dinastico), 15 (il potere non cambia per i deboli), 21 (la crisi di un potente), 28 (il potere insidiato e messo in crisi), 30 (il potere che non desiste), 31 (il potere stragista).

Libro II

Il libro II è diverso per dimensioni, struttura e tematiche. Il tema dominante è quello del consigliere dei potenti. Il tema del potere è trattato, più o meno esplicitamente, solo nella sesta favola: l'aquila e la cornacchia, con la micidiale alleanza fra un potente ed un suo consigliere. Il tema della morte e dell'uccisione (che avviene a seguito di una frode) è più sporadico e meno ossessivo. L'animale che subentra è la gatta. Un fenomeno, singolare e poco approfondito, studiato da antropologi ed etologi, rileva come nella proverbialità, relativa al mondo animale, non compaia mai il gatto (come animale generico, o specificamente maschio, ma sempre la gatta: femmina).

In maniera ambigua, una favola terribile ed abbastanza agghiacciante, della tradizione esopica, racconta di una gatta che, trasformata in donna, dà la caccia ad un topo, nella prima notte di nozze. Nella quarta favola (fedriana): un'aquila, una gatta, una scrofa selvatica, con la frode, una gatta fa una strage, con una notevole performance omicida. Infatti le vittime della gatta assassina sono due emblemi animali, in genere delegati a ruoli contrapposti tra loro, come già l'aquila e la volpe. Tuttavia in questa favola, l'aquila e la scrofa sono accomunate come vittime della gatta.

La morte per violenza è presente nella ottava favola: un cervo ed i buoi, dove a fronte della solidarietà tra animali simili (i buoi), interviene un cacciatore (l'occhio del padrone), cioè un essere umano, che uccide il cervo. In un simile reticolo di temi, anche il tema della schiavitù emerge sempre da Esopo schiavo. La quinta favola (fedriana): l'imperatore (Tiberio) ed uno schiavo portinaio, tratta della condizione servile e di quanto costi l'emancipazione. Riguardo al tema del potere, è davvero notevole come Fedro metta in scena un nome potentissimo²³, con allusioni alle condizioni politiche attuali.

- ❑ La prima favola: un giovinco, un leone, un bandito, sentenza sull'avidità respinta e la modestia premiata.
- ❑ La seconda favola: una vecchia, uno scapolo, una giovane, racconta che gli uomini, in ogni caso, sono depredati dalle donne.
- ❑ La terza favola: Esopo ed un passante, constata come il successo dei malvagi crei molti imitatori.
- ❑ La settima favola: due muli (ciascuno con un carico di diverso valore) ed i banditi, conclude come la miseria tuteli e la ricchezza esponga al rischio.

La nona favola: esternazione di Fedro, è un confronto con Esopo (emulazione, ma non invidia: vizio fatale), attuato per mezzo di temi di autobiografia e di poetica; spesso in Fedro, questi temi si accompagnano costantemente e si complimentano l'un l'altro. Qualche altra informazione schematica riassume informazioni, già presentate in precedenza, e rileva:

- ❑ la presenza di *promitio* nelle favole 2 e 6;

²³ Allora mettere in scena il vertice del potere, cioè lo stesso imperatore Tiberio, non è affatto in uso.

- ❑ la presenza di *epimitio* nelle favole 1, 3, 4, 7 ed 8;
- ❑ la narrazione nella favola 5;
- ❑ il problema del potere nella favola 6.

Il problema del potere: 1; morte per frode: 4; morte per violenza: 6 ed 8; la condizione servile: 5; i potenti attuali con allusioni politiche: 5; autobiografia e poetica: 9.

Libro III

Nel libro III, si assiste ad un arricchimento della tematica fedriana, nei suoi scenari ed in quelli che si chiamano gli arcanti (cioè i protagonisti che agiscono), dopo un importante prologo, dedicato ad un liberto della stessa classe sociale di Fedro, (Eutico ²⁴).

La presenza animale è molto più rara, anche nei simboli e nelle allegorie animali. Più ricorrenti e numerose le presenza umane. Si può individuare un quadro, dove la successione delle favole segue un determinato ordine di temi.

- ❑ Nella prima favola: una vecchia ed un'anfora, una vecchia sorprende ancora l'odore di un vino prezioso che era in un'anfora, adesso vuota.
- ❑ Nella seconda favola: una pantera e dei pastori, alcuni pastori infieriscono su una pantera, caduta in trappola, altri invece ne hanno pietà; poi la pantera fa strage dei primi e risparmia i secondi.
- ❑ Nella terza favola: Esopo ed un uomo dei campi, il responso di Esopo (che compare più volte, in questo terzo libro), proprietario di sapienzialità, ad un contadino le cui pecore avevano partorito agnelli con testa umana: se vuoi una spiegazione.
- ❑ Nella quarta favola: un macellaio ed una scimmia, l'autore si dichiara in disaccordo con il macellaio il quale sostiene che la carne di scimmia deve essere pessima, perché è brutta la sua testa.
- ❑ Nella quinta favola: Esopo ed un anonimo uomo violento, ferito da una sassata da un violento, Esopo gli dà una somma e gli indica quale bersaglio un uomo ricco, perché da questi avrebbe di più. Dopodiché il violento finisce in croce.
- ❑ Nella sesta favola: una mosca ed una mula, una mosca pretende di spronare una mula, ad essere più veloce nel traino, ma la mula replica: è solo il carrettiere che ne regola il passo.
- ❑ Nella settima favola: un lupo ed un cane, è presentato il problema della schiavitù, in un dialogo sulla libertà, tra i due animali, dove veramente libero è solo il lupo.
- ❑ Nell'ottava favola: sorella e fratello, si ragiona sul buon uso degli specchi.
- ❑ Nella nona favola: Socrate agli amici, un altro eccezionale risvolto storico: Socrate (portatore di sapienzialità e poi veicolo per il poeta Marziale), sentenza che non importa che una casa sia piccola, perché basta che sia piena di veri amici.

La decima favola (Il poeta) mostra una complessità estremamente nuova per il temperamento umano, presentandosi contigua al genere della *verve*. Il tema che, potendo ampliare, sarebbe piaciuto ad Apuleio tratta una vicenda di gelosia. Un liberto calunnia la moglie di un marito geloso. Quest'ultimo, di notte al buio, crede di sorprendere l'adultero, amante della moglie, per ucciderlo, invece uccide il figlio e, in seguito a questo, si suicida. La cosa non accade in Apuleio che sentenza in un'epoca storica molto diversa. Infatti incredibilmente si ha una specie di lieto fine, in questo caso, perché la donna è incriminata e processata ed invece di finire nei pittoreschi e terribili supplizi, è assolta e salvata per l'intervento del vecchio imperatore. Questa volta, il riferimento nominale al potere non è Tiberio, bensì Augusto.

²⁴ Il nome Eutico significa: buona fortuna.

In diversi casi, nel corso dell'azione, compare uno sviluppo che non è neanche l'*epimitio*. Oltre ai diversi personaggi evocati: Esopo, Socrate e Diogene, sono presenti altri mitici sapienti: Anacarsi Scita e Lino, cantore della terra d'Orfeo, e personaggi mitici, come Ippolito e Cassandra²⁵.

Tra i personaggi contemporanei, non compare l'imperatore Tiberio, ma il suo rappresentante a Roma: Seiano. E' importante sottolineare la presenza di questi, forte e negativa, nell'esperienza di Fedro che rischia di esserne vittima. Rare, molto rare, rispetto agli altri libri, sono le uccisioni: una vendetta, un rapporto quasi venatorio, tra i pastori e la pantera, per frode, un rapporto inter-animale tra civette e cicale. Comunque non mancano gli animali; la loro rassegna mostra: pantera, scimmia, mosca, mula, lupo, cane, pollo-gallo, ape, fuchi, vespa (che compare spesso in posizione di giudice del processo, ricordando le vespe di una commedia di Aristofane), agnello, civetta, cicala, pavone. Il grado di emblematicità, mitizzazione ed ideologia, legata a questi singoli animali, è veramente sceso di livello, rispetto alle sezioni precedenti, e si può notare come si avvicini più alla quotidianità²⁶.

- ❑ Nell'undicesima favola: un eunuco ed un malvagio, schernito da un malvagio, per la sua mutilazione, l'eunuco replica: è vergognoso, per l'uomo, solo ciò che ha meritato patire.
- ❑ Nella dodicesima favola: un gallo ed una perla, cercando cibo in un letamaio, un gallo trova una perla e deplora che quel ritrovamento sia inutile ad entrambi.
- ❑ Nella tredicesima favola: api e fuchi in giudizio, i fuchi pretendono i favi. Una vespa, giudice della causa, dà ragione alle api.
- ❑ Nella quattordicesima favola: svago e serietà, Esopo è biasimato, perché gioca con alcuni ragazzi²⁷.
- ❑ Nella quindicesima favola: dialogo fra un cane ed un agnello, si paragona il valore della maternità legale e di quella affettiva.
- ❑ Nella sedicesima favola: una cicala ed una civetta, è presentata la lusinga micidiale di un convitto.
- ❑ Nella diciassettesima favola: gli alberi protetti dagli dei, l'olivo di Minerva è quello che veramente giova.
- ❑ Nella diciottesima favola: un pavone a Giunone, si sentenzia che ognuno ha le proprie specialità ed è vano cercare di conseguire quelle degli altri²⁸.
- ❑ Nella diciannovesima favola: Esopo come Diogene, compaiono presenze umane anonime, accanto a presenze umane nominate e letterarie.

La ventesima favola (Esternazione di Fedro contro i calunniatori) non è una favola, ma un corpus meta-letterario, cioè una riflessione di Fedro sulla propria vita, su se stesso e la propria poesia, facendo polemica ed auto-apologia. Ancora qualche altra informazione schematica riassume informazioni, già presentate in precedenza, e rileva:

- ❑ la presenza di *promitio* nelle favole 4, 5 e 16;
- ❑ la presenza di *epimitio* nelle favole 1 (allusivo), 2 (nella favola), 3 (motto conclusivo), 6, 8, 11, 12 (allusivo), 13 (allusivo), 14, 15, 18, 19 (nella favola);
- ❑ il problema del schiavitù nella favola 7;
- ❑ personaggi evocati: nelle favole 3, 5, 14, 19 Esopo (*praef.*), 19 Diogene, 9 Socrate, 3 Anacarsi, Lino ed Orfeo, 10 Ippolito e Cassandra;
- ❑ allusioni a personaggi contemporanei: Seiano (*praef.*);

²⁵ Questi personaggi non agiscono nella favola, ma sono citati, perché Fedro si richiama ad essi.

²⁶ Tranne la pantera ed il lupo, tutti gli altri sono presenze animali contigue e conviventi con l'umano.

²⁷ E' presente una similitudine con un arco troppo tesi che si spezza.

²⁸ Il pavone è delegato all'inevitabile ruolo della galanteria.

- ❑ elementi autobiografici: *praef.* e nelle favole 1 (polemica letteraria), 10, 12 (polemica letteraria), 13 (riferimento polemico), 20;
- ❑ uccisioni: nelle favole 2 (per vendetta pantera – pastori), 16 (per frode civetta – cicala);
- ❑ protagonisti umani: 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 11, 19;
- ❑ protagonisti animali: nelle favole 3 (pantera), 4 (scimmia), 6 (mosca e mula), 7 (lupo e cane), 12 (pollo-gallo), 13 (api, fuchi e vespa), 15 (cane ed agnello), 16 (civetta e cicala), 18 (pavone);
- ❑ rapporti sociali: nella favola 20.

Libro IV

Nel libro IV, la complessità cresce e questo mutamento di direzione si accentua. Un'importante dedica ed un congedo sono rivolti ad un liberto Particolone, ancora della stessa classe sociale di Fedro, tanto all'inizio, quanto alla fine del libro.

- ❑ La prima favola: un asino ed i sacerdoti di Cibale (una presenza umana), narra di un destino di male oltre la morte.
- ❑ La seconda favola: esternazione del poeta, racconta di una donnola mimetizzata che fa strage di topi, uno dei quali tuttavia ha capito, per tempo.
- ❑ La terza favola: la volpe e l'uva, è famosissima e forse ha contribuito alla formazione del detto comune, fondato sulla sapienza popolare, chi si accontenta gode.
- ❑ La quarta favola: un cavallo ed un cinghiale, rileva come spesso l'alleanza finisce in perdita della libertà.
- ❑ La quinta favola: il savio e la folla, è presentata esplicitamente come una novella e narra di tre figlie che si spartiscono un'eredità, vendendone le rispettive parti.
- ❑ La sesta favola: la battaglia dei topi e delle donnole, sostiene che esibire i propri gradi può risultare disastroso.
- ❑ La settima favola: critici ed arte, è un polemico esercizio stilistico, presentato da Fedro, proprio come tale.
- ❑ L'ottava favola: una vipera nell'officina di un fabbro, rileva come non tutti si lascino impunemente mordere.
- ❑ La nona favola: una volpe ed un capro, ritorna a scenari integralmente animali, raccontando di un pericolo evitato, con la frode, a danno di altri.

La decima favola non si articola in una vicenda, ma si risolve praticamente in una sentenza. L'allegoria è decifrabile, perché molto popolare e già trovata in Orazio: i vizi umani sono distribuiti logisticamente, in modo che si possano vedere quelli degli altri, ma non i propri.

L'undicesima favola: un ladro e la lucerna, è una poesia del genere, detto eziologico (dal greco, *aition*: causa) e narra di un furto sacrilego, quale causa del divieto di usare lucerne per cerimonie sacre.

La dodicesima favola: sull'Olimpo, presenta una scena mitologica sull'Olimpo, fatto abbastanza raro in Fedro, con Ercole che disprezza Pluto.

La tredicesima e quattordicesima favola: un bugiardo ed un uomo sincero, come pure regalità ed istinto, espongono i vantaggi del parlar chiaro e gli svantaggi del parlare troppo chiaro.

La quindicesima e sedicesima favola: Prometeo, arrivate ampiamente censurate, costruiscono una de-costruzione beffarda del mito di Prometeo, fabbricatore dell'uomo e della donna. Infatti Prometeo, essendo una volta ubriaco, una notte commette errori di fabbricazione, scambiando degli organi, e così derivano la causa di alcune degenerazioni sessuali, dei vizi e di alcuni strani tipi di rapporti.

- ❑ La diciassettesima favola: sulla barba delle capre, è ancora un áition.
- ❑ La diciottesima favola: i casi degli uomini, parla solo Esopo, con una lezione consolatoria, riguardo alle alterne vicende della fortuna.
- ❑ La diciannovesima favola: una ambasciata a Giove di cani poco puliti, è piuttosto breve.
- ❑ La ventesima favola: una serpe micidialmente ingrata, ripete l'antico tema dell'ingratitude, della serpe e dei pericoli di gratificare gli ingrati.
- ❑ La ventunesima favola: una volpe ed un drago, è un dialogo sulla vanità dei tesori accumulati, con una postilla dell'autore, a mo' d'invettiva contro l'avarizia.
- ❑ La ventiduesima favola: esternazione di Fedro sui suoi rapporti e debiti verso Esopo, è decisamente meta-letteraria.
- ❑ La ventitreesima favola: la montagna partorisce un topolino, è diffusissima e costituisce un'altra invettiva, contro la millanteria.

La ventiquattresima favola: disputa tra una mosca ed una formica, racconta come quest'ultima dimostri la propria superiorità. I commentatori cercano di spiegare il tema del contrasto tra animali, a volte addirittura tra piante, per arrivare al contrasto tra i mestieri ²⁹.

La venticinquesima favola: realtà ed arte di un poeta, riprende il mito tradizionale dei due Dioscuri, i gemelli: Castore e Polluce, e del poeta Simonide, loro protetto, risarcito e vendicato per un'ingiustizia commessa contro di lui.

Libro V

Il libro V è diverso per dimensioni, struttura e tematiche, da tutti gli altri quattro libri. Un breve prologo segna il progressivo distacco da Esopo, considerato ormai solo un prestigioso ornamento. Man mano che Fedro si distacca da Esopo, diminuiscono i personaggi delle favole. I temi dominanti sono così quelli della caducità del potere, della vanagloria, dell'ironia (e soprattutto dell'irrisione) e dei fraintendimenti. Riguardo a questo ultimo tema,

- ❑ la favola prima (Il principe Demetrio e il poeta Menandro);
 - ❑ la quinta favola (Il buffone e il contadino),
- spiegano come i fraintendimenti cambino la scena del potere. La vanagloria (tema collegato al tema del potere ed abbastanza frequente in Fedro) è mostrata invece:
- ❑ dalla favola seconda (I viandanti e il brigante);
 - ❑ dalla settima favola (Il flautista presuntuoso).

L'ironia e l'irrisione sono presenti rispettivamente:

- ❑ nella quarta favola (L'orzo dell'asino e del porcello);
- ❑ nella nona favola (Il toro e il vitello),

dopodiché l'ironia salva la vita all'asino, mentre l'irrisione umilia il vitello. Un'irrisione amara è presente:

- ❑ nella terza favola (Il calvo e la mosca);
- ❑ nella sesta favola (Il calvo e un altro senza capelli).

La caducità del potere avviene tanto per il correre del tempo presente, quanto per lo scorrere inesorabile del tempo, ed è presentata:

²⁹ Nel medioevo, il contrasto è un genere letterario a sé stante.

- ❑ dall'ottava favola (Il tempo);
- ❑ dalla decima ed ultima favola (Il cane vecchio e il cacciatore).

Di ritorno agli importanti Prologo ed Epilogo del libro terzo, per concludere la lettura del testo delle favole fedriane, Fedro sottolinea, con un frammento di Ennio, la difficoltà dell'umile plebeo di fronte ai potenti³⁰. La citazione di questo frammento è importante, sia perché evidenzia, al massimo, la rilettura d'una citazione letteraria, sia perché testimonia che le tragedie di Ennio girano ancora nelle scuole, all'inizio dell'età imperiale, dato che Fedro (libro III – Epilogo v. 33) dice di averle imparate a scuola, da bambino.

Inoltre Fedro vuole dimostrare di essere colto, anche se non ne ha bisogno, e parafrasa (come riportato nel prosieguito), da una favola del libro quarto, un lungo passo di Ennio³¹, forse anche per riscattarsi da accuse ingiuste e torti subiti. A riguardo, un'osservazione biografica riporta alla persecuzione, subita da parte di Seiano (rappresentante dell'imperatore Tiberio a Roma, durante il suo lungo soggiorno a Capri), ma il testo scritto non dice poi nulla di concreto sui motivi di questa persecuzione.

Comunque forse anche la persecuzione, oltre alla pregressa condizione di schiavitù (successivamente Fedro diventa un liberto, già sotto l'impero di Ottaviano Augusto, così come si definisce nei suoi libri), è una delle possibili spiegazioni sulla particolare attenzione fedriana al tema del potere. In ogni caso, la denuncia ha solo un carattere elitario e non sostiene istanze democratiche, peraltro estranee al contesto politico e culturale della tarda repubblica romana e del primo impero.

Di seguito, sono riportati i passi tradotti, citati dei frammenti di Ennio (103 J. e 104 J.) e dalla settima favola del libro quarto di Fedro (IV, 7, versi 6-20).

(Nutrice) Volesse il cielo che nel bosco del Pelio mai fosse caduta a terra, tagliata dalle scuri, quella trave di abete e che da qui non avesse mai avuto inizio la costruzione della nave che ora ha preso il nome di Argo perché, trasportato su di essa, il fior fiore degli eroi argivi, su ordine del re Pelia, cercò di ottenere con l'inganno dai Colchidi il vello d'oro dell'ariete. Ché la mia padrona Medea, ferita nell'animo incrudelito dall'amore che è causa di dolore, non avrebbe mai lasciato la sua patria per andare raminga!

(Giasone) Tu mi hai salvato più per amore che per rendermi onore. Oh, se mai sulle giogaie del Pelio boscoso non si fosse abbattuto il pino tessalico sotto il colpo della bipenne, né mai Argo, per affrontare il viaggio temerario verso morte sicura, avesse costruito, con l'ausilio di Pallade, la nave che per prima aprì i golfi del Mare Inospitale, a rovina dei Greci e dei barbari! Piange ora infatti la dimora del superbo Eeta e il regno di Pelia giace in rovina per il crimine di Medea; ella, occultando il suo crudele ingegno in vari modi, là si spianò la via della fuga con le membra del fratello, qui con il massacro del padre macchiò delle Pleiadi le mani. ... Anche questo ... è assurdo e falso, perché molto tempo prima Minosse domò i flutti egei con la sua flotta e vendicò con giusta punizione la violenza.

Lettura di alcune favole

Il lupo e l'agnello

La celeberrima prima favola del libro, del lupo e dell'agnello, mette in rilievo l'ordine delle parole, cioè la posizione stilistica degli attanti. Il lupo e l'agnello compaiono già nel primo verso, sono una

³⁰ Questa citazione/sentenza si aggancia, in maniera abbastanza adeguata, con il tema principale delle favole di Fedro, cioè quello dei rapporti con il potere: le frodi, le astuzie e le violenze, insite nel potere.

³¹ Ennio: frammento CIII, J. (Jocelyn), come indicato da La Penna e da Giannina Solimano, nei loro commenti al testo fedriano.

coppia del tutto inattendibile, sul piano della convivenza, e si viene così a determinare un'inquietante situazione di disagio. Infatti pur così diversi, il lupo e l'agnello stranamente arrivano allo stesso ruscello, provando entrambi gli stimoli della fame e della sete che li accomunano.

Subito Fedro sistema lo scenario, in vista di quello che accadrà: in alto, stava il lupo e, ben lontano, in basso, l'agnello. Questo potrebbe essere semplicemente un elemento descrittivo, oppure un accadimento casuale: si dispongono in modo tale che, a monte, sta il lupo e, a valle, l'agnello, ma sicuramente tutto ciò non è casuale. Infatti forte, feroce, violento e prepotente, il lupo è già in alto, di fatto, dovunque si collochi, mentre l'agnus è ben lontano, in basso.

Ben lontano non è tanto necessario, se non da un punto di vista ideologico, per indicare una divaricazione fortissima tra i due. Il lupo conclude il secondo verso; l'agnello è ai due terzi del terzo verso. Fino ad adesso, a parte l'aggettivo (latino) in alto (con le possibili connotazioni che si possono dedurre) non si manifesta alcun pregiudizio o "giudizio morale", perché gli aggettivi (latini) in alto ed in basso possono essere intesi anche banalmente alla lettera.

Tuttavia improvvisamente il "giudizio morale" scatta alla fine del terzo verso e poi nel quarto in cui si dispiega tutto un lessico della malvagità e della negatività: bocca vorace. Il lupo non è più il lupo, ma è bandito e predone, non è più spinto dalla sete, come qualsiasi essere mortale, ma incitato, non gli interessa più bere (se non in seconda istanza), perché in prima istanza, gli interessa instaurare un rapporto di violenza ed una lite.

Adesso serve solo cercare un pretesto per scatenare la lite ed avviare un gesto di violenza. Il lettore rimane alquanto sorpreso, anche se poteva aspettarselo, da questa figurazione del lupo, in nero. Quello che è l'impulso naturale del bere diventa un'ingordigia improba e malvagia che riguarda non solo bere, ma anche mangiare. Latro è in posizione incipitaria del verso e, nel linguaggio poetico latino, le posizioni incipitaria, mediana e finale sono quelle cosiddette polari che guidano il testo.

Da notare è anche la triplice allitterazione (latina) tra incitato, conteso e portato. La prima iniziativa è del lupo, l'altro semplicemente si è associato al lupo, più o meno convinto. Dal punto di vista retorico, nel senso della tecnica della comunicazione, è significativo come l'esordio del lupo sia un esordio d'accusa, per proseguire con un'incriminazione, risolta in un'interrogativa retorica, in quanto la risposta può essere una sola, nella prospettiva del lupo.

Il perché dell'azione dell'agnello deve denotare un atteggiamento colpevole dell'agnello stesso. La causa della contesa è tutta pretestuosa ed un assurdo; non ha alcuna motivazione, anzi avrebbe una motivazione contraria, notando le posizioni descritte dall'ordine delle parole. Il lupo accusa l'agnello d'intorbidirgli l'acqua. "Mi" è un pronome personale (laddove i pronomi personali sono raramente usati, in latino, se non in forma enfatica) e significa perché intorbidisci proprio a me che bevo.

Questa volta, il lupo si mantiene nello stesso ambito cronologico: se non eri nato, sei mesi fa, allora è stato tuo padre mi ha maledetto. E' stato dimostrato che non si tratta solo di dire male di qualcuno, ma di augurare il male a qualcuno. Queste poche parole concludono il dibattito, non ci sono avvocati difensori e si passa direttamente all'esecuzione: così lo abbranca e lo sbrana, uccidendolo ingiustamente (come sempre fanno i carnefici con le loro vittime).

Il verso tredici usa un participio congiunto (latino): così in breve, facendo attenzione alla forza notevolissima del lessico che esprime tutta la gestualità del predone e la qualità di quello che compie³³. Il lupo afferra, rapisce, ruba e poi, con un terribile prius-post, avviene un'aggregazione fulminea dei gesti: lo prende e lo strazia. La contiguità dei verbi indica anche un'atroce contiguità dell'azione predatoria e, in clausola della forza della verità, scatta la condanna di Fedro: un'ingiusta uccisione³⁴.

Segue l'*epimitio* notevole, in questi limiti. Nel primo verso, si parla di lupi ed agnelli, ma non bisogna ingannarsi, si tratta di una storia umana che riguarda gli uomini, volontariamente diventati

³² L'aggettivo lanoso può invece essere solo una connotazione, perché l'agnello porta la lana.

³³ E' anche importante l'annientamento della vita dell'agnello, stroncata *ipso facto* (cioè subito).

³⁴ Come evidente, non si afferma alcuna legge, anche se il lupo cerca inutilmente d'impostare una causa giuridica.

lupi³⁵. Questi uomini che aggressori e predatori, provvisti di potere e della forza, sopprimono innocenti, inventandosi pretesti. E' un *epimitio* di forza singolare, non è semplicemente una banale conseguenza di quanto narrato, ma anche un forte commento, con un richiamo alla realtà del mondo umano.

Le rane chiesero un re

Nella seconda favola del libro primo, rane chiedono un re e, anche qui, sia pure in maniera prolissa e meno immediata, ritorna il problema del potere. Le rane sono sempre gli animali che fanno un po' di confusione, strepitano e non sanno bene da che parte voltarsi. E' interessante come, in questa favola, sia presente un elemento di maggiore complessità in più. Per la prima volta, compare il nome di un personaggio storico: il celebre tiranno Pisistrato (fine del VI secolo a.C).

Pisistrato ha occupato l'Acropoli d'Atene, si è fatto tiranno e ha fatto piangere i sudditi per la loro schiavitù, ma il discorso si fa abbastanza complesso, riferendosi alla sua epoca. Fedro sa benissimo la tradizione ed è concorde su questo con questa tradizione che Pisistrato era un tiranno, nel senso originario del termine che non è negativo, ma significa signore assoluto. Solo poi negli sviluppi ideologico – retorici, greci e latini, si arriva al comune concetto moderno di tiranno.

In ogni caso, la tirannide è un fatto negativo, di per sé, e gli ateniesi se ne lamentano, precisa Fedro (e questo testimonia la coscienza storica), non perché Pisistrato fosse un lupus, ma perché erano un popolo di libere rane e non erano abituati ad un dominio. Si può anche notare come Fedro sia attento all'ambientazione cronologica. Mentre la favola del lupo e dell'agnello, come tante altre favole, è a-cronica (cioè senza tempo), qui si ha sempre un preciso tempo storico.

Il tempo storico è quello della tirannide di Pisistrato, nella Grecia e non in un posto qualunque. Tutto quanto avviene tra i greci: in primo luogo, l'occupazione di Pisistrato, in secondo luogo, le lamentele degli ateniesi, in terzo luogo, l'intervento d'Esopo, come un saggio, forse è troppo dire profeta, ma è di certo un sapiente³⁶. Questo è proprio un punto di una certa importanza; infatti per la prima volta ed abbastanza presto, Fedro fa intervenire il suo autore di riferimento.

A riguardo, sarebbe fin troppo facile osservare l'anacronismo. Pisistrato è della fine del V secolo a.C., mentre il personaggio storico di Esopo è quasi più misterioso di quello di Omero e certamente non è un contemporaneo di Pisistrato, ma Esopo è la voce della sapienza, incarnata in un personaggio – schiavo che, con un apologo, ammonisce la popolazione inquieta, paragonando implicitamente i cittadini ateniesi alle rane della palude.

Bellissimo è il verso dieci: le rane vagano libere e tranquille, nella palude, ma non sono contente e, inguaribili e nevrotiche, vorrebbero un potere. Esse non solo vorrebbero questo potere, ma gradiscono forte, per ottenerlo da Giove, anzi giungono ad un punto di autocriticarsi. Infatti non vogliono più vivere a casaccio e vogliono qualcuno che le regoli. Ora qui non si è di fronte ad aquile, leoni o lupi, ma ad animaletti petulanti ed inerti.

Giove, di fronte alle loro proteste, non si turba, sdegnata e preoccupata, ma sorride e butta alle rane un re: il famoso travicello, nell'800, ripreso da Giuseppe Giusti: O com'è bello il re travicello³⁷.

³⁵ L'espressione: pretesti inventati, richiama il quarto verso, con incitato, conteso e portato.

³⁶ I modelli sono Solone ed i sette saggi della Grecia.

³⁷ Al Re Travicello piovuto ai ranocchi,
mi levo il cappello e piego i ginocchi;
lo predico anch'io cascato da Dio:
oh comodo, oh bello, un Re Travicello!

Là, là per la reggia dal vento portato,
tentenna, galleggia, e mai dello Stato
non pesca nel fondo: che scienza di mondo!
che Re di cervello è un Re Travicello!

Calò nel suo regno con molto fracasso;
le teste di legno fan sempre del chiasso;
ma subito tacque, e al sommo dell'acque
rimase un corbello il Re Travicello.

Se a caso s'adopra d'intingere il capo,
vedete? di sopra lo porta daccapo
la sua leggerezza. Chiamatelo Altezza,
ché torna a capello a un Re Travicello.

Da tutto il pantano veduto quel coso,
– E' questo il Sovrano così rumoroso?

Volete il serpente che il sonno vi scuota?
Dormite contente costì nella mota,

Buttato lì solo a galleggiare, il travicello arriva dall'alto, è innocuo e non conta nulla, ma ha un impatto sull'acqua, per il fatto stesso di arrivare dall'alto, la sconvolge, apre cerchi concentrici e turba la quiete della palude, con il suo tonfo ed un movimento improvviso.

Allora il verso quindici: con il movimento ed il rumore (il travicello) intimorisce quella pavida genia. Qui le rane fanno una figura veramente poco onorevole. Prima godono della libertà, ma la usano male e non sanno cosa farsene, poi vogliono un potere. Arriva il potere richiesto e rimangono spaventate. Infatti questo impatto (e qui il termine impatto è opportuno) è cosa di un momento, un urto del travicello nell'acqua e poi tutto come prima.

Il travicello galleggia a lungo, nella palude, e lì non fa nulla. Cosa molto divertente, questa plebe di rane, incostante, vociante ed incoerente, prima si spaventa, poi lascia passare un po' di tempo, capisce che non è il caso di spaventarsi ed allora si annoia. Tuttavia non si annoia in massa, ha bisogno di un demagogo³⁸. Il tema del demagogo è un tema ossessivo, nella letteratura greca e latina (e non solo in quelle), come Tersite nell'Iliade e Tarance nell'Eneide.

Un sobillatore ed un sovversivo incomincia a protestare, ma davvero con molta cautela. Al verso diciassette: cioè per caso una rana isolata, senza far rumore, fa spuntare la testa dallo stagno. A mo' di commento, si può osservare che non è mai esistito un rivoluzionario più cauto di questa rana. Essa fa un po' la guardia, sta lì solo ad osservare questo travicello, per vedere se, per caso, non sia così pericoloso e sia veramente inerte.

Solo quando si è ben accertata, chiama le altre rane. E' interessante e suggestivo il verso diciotto: dopo aver esaminato il re, chiama fuori tutte le altre. Questo travicello diventa re, di fatto e non di potenza: sembra di vedere un cortigiano che gira intorno, per vedere cosa si può fare. Quando capisce che il re è innocuo, comincia a stimolare la rivoluzione. Di fronte a questo eroico tribuno della plebe, anche le altre rane prendono coraggio.

Al verso venti: in massa saltano – sopra sfacciatamente sopra il pezzo di legno. Prima avevano paura, adesso che è avvenuta questa spiata non hanno più paura, anzi corrono a fare la gara. Qui si ha di nuovo un tema abbastanza fastidioso nella letteratura antica, specialmente per questa intonazione aristocratica, le rane diventano una turba. Finora non sono state ben giudicate, ma adesso sono una vera turba rivoluzionaria.

Allora accade un tumulto, cioè proprio quello che l'ideologia antica odia di più. Petulante, fastidioso ed insistente, la turba delle rane salta sopra il legno, addirittura gli usa violenza fisica, lo immerge, lo preme verso il basso e non si limita a questo, ma lo deturpa, lo guasta, lo sciupa e l'offende. Visto che questo re non conta nulla, non ha soddisfatto alcuna delle loro attese, per quanto vaghe ed imprecise che fossero, le rane domandano un altro re.

Al verso ventidue, liberamente tradotto: (le rane) inviarono un'ambasceria a Giove, per avere un altro re. Si dischiude quasi lo scenario dell'ambasciata, con una delegazione di rane mandata da Giove, per scegliere un altro re. In questa favola, la rinnovata richiesta a Giove è giustificata da un argomento, ridotto ad un verso, ma fondamentale con l'uso del congiuntivo, per indicare come si tratti di un'opinione espressa dalle rane: il re che è stato loro dato è proprio del tutto inutile.

(S'udi gracidare). Per farsi fischiare
fa tanto bordello un Re Travicello?

o bestie impotenti: per chi non ha denti,
è fatto a pennello un Re Travicello!

Un tronco piallato avrà la corona?
O Giove ha sbagliato oppur ci minchiona:
sia dato lo sfratto al Re mentecatto,
si mandi in appello il Re Travicello.

Un popolo pieno di tante fortune,
può farne di meno del senso comune.
Che popolo ammodo, che Principe sodo,
che santo modello un Re Travicello!
(Giuseppe Giusti, Il Re Travicello).

Tacete, tacete; lasciate il reame,
o bestie che siete, a un Re di legname.
Non tira a pelare, vi lascia cantare,
non apre macello un Re Travicello.

³⁸ Qui si nota anche un uso abbastanza preciso del linguaggio politico.

Giove che prima aveva sorriso, questa volta s'indigna un po' e provvede ad accontentare le rane, mandando loro un serpente d'acqua, con denti acuminati, che incomincia a divorarle una per una. Al verso venticinque, rimproverare corrisponde alla voce rimproverato del lupo e dell'agnello. Questo lessico della violenza spesso ricorre in Fedro. Al verso ventisei: le rane sono inerti, incapaci di difendersi ed impotenti, perché la paura toglie loro la voce).

Invano le rane tentano di fuggendo la morte, dove la forma verbale appartiene al verbo conativo latino. Questa volta (e l'annotazione non è casuale) non riescono più a gracidare, come fino adesso noiosamente hanno fatto, e non hanno più voce. Comunque rimane sempre una ristretta élite intellettuale di queste rane che trova l'ultima risorsa, con una formula inedita nella favola, si affida a Mercurio, ambasciatore per eccellenza, affinché vada da Giove e rappresenti questa loro volontà.

Mercurio è pregato ed indicato come araldo, perché Giove mandi loro un nuovo re, ma invece tutto diventa tragedia. Per soccorrere le sventurate: mai come prima, le rane sono state così patetiche. Allora il dio contrappone e, questa volta, l'avverbio: contro, ha quell'energia che, nella favola del lupo e dell'agnello, non era presente. Giove muove una dura obiezione e sviluppa un discorso veramente degno di un dio, un potente, uno rivestito di dignità³⁹.

Il discorso è durissimo, al limite dell'ingiustizia: poiché non avete voluto accettare il vostro bene, rassegnatevi al male. E' una favola complessa, in quanto pare di capire che le rane si trovino in una condizione di libertà e nessuno le opprime, ma non siano degne ed all'altezza di sopportare questa condizione. Esse chiedono un re e comunque un potere. Giove prende per scherzo la cosa e manda un oggetto inerte che, all'inizio, non manca di fare paura.

Tuttavia le rane che non hanno accettato la libertà, non accettano anche questa convivenza con il travicello. Pertanto le rane non meritano altro che la tirannide feroce. E' un apologo politico che Esopo non manca di formulare nell'*epimitio*: anche voi, o cittadini, tollerate questo male, perché non ne venga uno peggiore e qui il discorso si fa un po' ambiguo e quasi insostenibile. Sembra quasi che Giove inviti le rane ad accettare il serpente d'acqua, perché potrebbe subentrare qualcosa di peggio.

Detto con cautela, specialmente laddove interviene Esopo arriva una parola fin troppo spinta ed assillante di rassegnazione. Questa rassegnazione vale anche per il rapporto padrone – schiavo e padrone – animale; così questa tematica arriva quasi all'assurdo. Può esistere sempre qualcosa di peggio del più spaventoso dei tiranni; pertanto bisogna rassegnarsi anche al più spaventoso dei tiranni. A riguardo, non si sa chi Fedro avesse in mente: il problema è molto arduo e, in materia si è incerti, del tutto.

La vacca e la capretta, la pecora ed il leone

Nella quinta favola del libro primo, la vacca e la capretta, la pecora ed il leone, proseguendo sul tema del potere, si possono identificare realtà storiche, oppure una realtà storica, più o meno, affabulata in cui, per motivi suoi, il potente cerca l'alleanza dei meno potenti e, per motivi loro, i meno potenti accettano questa consorteria ambigua e questa pericolosa alleanza. Qui sono presenti addirittura quattro protagonisti, da un versante le prede: una vacca, una capretta ed una pecora, dall'altro versante: il leone.

Nel *promitio*, è detto che l'alleanza con i potenti non è mai sicura), perché non si ha mai fiducia, nel rapporto tra il debole ed il potente. Esopo non è citato e forse Fedro non si rifà ad Esopo; forse elabora un suo racconto: rivendicando comunque a sé la favola. Ecco poi passare in rassegna gli animaletti: la vacca, la capretta e la pecora riguardo alla quale è interessante notare l'espressione: abituata a sopportare le ingiurie (in latino: con un unico verbo deponente).

Infatti tanta parte dell'ideologia fedriana si fonda sul saper sopportare l'ingiustizia. Questo non rende del tutto attendibile e toglie un po' di credibilità al fatto che questo animale accetti l'alleanza con il prepotente. In ogni modo, fecero società con il leone nei boschi, denotando (ma anche

³⁹ La Penna ha a lungo insistito sul tema della tirannide e sulla debolezza, non ideologica, della posizione fedriana, rispetto al potere.

connotando ed indicando) che si tratta di una caccia. Il sostantivo, usato per bosco, non è un termine facilmente traducibile, in italiano, ed indica una località boscosa, impervia e difficilmente accessibile.

Hi, cioè questi signori, all'inizio, collaborano tra loro, fanno preda e catturano un cervo. In Fedro, il cervo è sempre un animale vittima, talvolta anche di se stesso. Dopodiché si tratta di dividere il bottino e, a questo punto, interviene la *potestas regia*, come il *latro*, il serpente d'acqua ed il tiranno. Naturalmente il leone si appropria della facoltà di dividere le parti: mi predo la prima parte, perché mi chiamo leone (ed al leone ben spetta: la parte del leone che è sempre molto di più).

Infatti basta il nome del re, ad evocare la potenza. La seconda parte mi spetta, perché sono forte ed a me la attribuirete⁴⁰. Poi perché valgo di più, mi attribuirete la terza parte. In sostanza, i motivi adottati dal leone sono abbastanza esili, immobili ed invariabili, si basano solo sul principio della forza: la forza del nome con il

campo di forze, legato al nome: la forza stessa e la forza del valore⁴¹.

Rimane una quarta parte, un oggetto conteso ed un argomento di discussione. Tuttavia il leone non può insistere troppo, ripetendo sempre le stesse cose. Invece il leone ripete comunque le stesse cose, ma formulandole in modo diverso. Infatti dice subito: guai a voi, se mi prenderete la quarta parte. Io sono il più forte ed il leone, e la mia violenza si abatterà su coloro che si opporranno: l'argomento è fortissimo e nessuno ribatte.

Breve (cioè ridotto ad un solo verso), ma davvero incisivo è l'*epimitio*: così la prepotenza del leone, si portò via, lei sola, tutta la preda. Inoltre nell'*epimitio*, è interessante notare l'uso del sostantivo astratto al posto dell'aggettivo concreto: dionesta, invece di: dionesto. Questo scambio fra il sostantivo astratto e l'aggettivo concreto (che serve a rafforzare ed anche a generalizzare il concetto espresso) non è presente, ad esempio, nella favola del lupo e dell'agnello.

Le rane ed il sole

Le rane rispuntano nella quinta favola del libro primo, le rane ed il sole, ma fanno, questa volta, una figura un po' ridicola, riproponendo il problema di Fedro e della società romana, in quello scorcio di tempo che vede il passaggio, abbastanza inquietante, da Augusto a Tiberio. Il *promitio* non è quasi un *promitio*, ma un prologo semplicemente, piuttosto raro in Fedro, ed indica una circostanza narrativa. Tra l'altro, la narrazione è abbastanza singolare ed Esopo è invitato a nozze.

Il festeggiato e felice sposo è un ladro: si è sempre nell'ambito di quell'umanità umile ed emarginata: lo schiavo, il ladro, ecc. Esopo non approva, ma il fatto che il ladro si sposi preoccupa un po' e fa recuperare il tema delle rane. Con un'immagine abbastanza dirompente, anche il sole decide di sposarsi e, fedeli al loro compito, le rane cominciano a disperarsi⁴². Giove che non ha facili rapporti con le rane, perché gli danno un po' di fastidio, manda a chiedere la ragione di questo chiasso.

Questa volta, diversamente da quanto accade in favole consimili, è presente una figura emergente, nel coro delle rane, ma che prende la parola per tutte e dice cose abbastanza assennate, motivando la protesta delle rane per le nozze del sole. Il sole è un po' il tiranno delle rane: gli picchia addosso, prosciuga gli stagni e le riduce in condizioni non agevoli. E' abbastanza forte questo accenno: ci costringe, noi infelici, a morire nelle/nei nostre/i case, covili inariditi.

Pertanto il sole è un tiranno, ma per adesso è solo, mentre cosa succederebbe, se un giorno avesse figli. Non è difficile il passaggio e l'interpretazione, più o meno, politica. Un monarca assoluto non è mai il massimo della vita, ma il vero pericolo delle monarchie assolute (un pericolo che

⁴⁰ E' interessante notare la conclusione del verso non contiene un congiuntivo, ma un futuro imperativo.

⁴¹ Forse valgo di più: solo queste tre parole (in latino) sono le uniche motivazioni incontestabili, addotte dal leone.

⁴² Poco oltre, è chiaramente spiegato che il sole prosciuga tutto e si muore di sete.

l'aristocrazia romana denunciava) è diventare monarchie dinastiche⁴³ ed patrimonio unico di famiglia, dirà Tacito, perché i successori possono essere peggiori dei predecessori⁴⁴.

L'asino al vecchio pastore

Anche qui, nella favola quindicesima del libro primo, ritorna il tema delle nozze del sole e del cambiamento di governo. Il sole si sposa e, un giorno, il governo cambierà, perché avrà figli. Non esiste un rapporto diretto, ma questa favola pone proprio lo stesso tema che, con un'espressione quasi tecnica: quando cambia il governo, molto spesso per i poveri non cambia nulla, se non il padrone e le sue abitudini (questa favola è così una delle più amare⁴⁵).

Il *promitio* stesso, con una forma strana, è messo al terzo verso: che sia vero, lo indica questa piccola favoletta. Qui emergono, abbastanza simpaticamente, due figure: un vecchietto ed un asinello. L'asino è al pascolo, ma questa atmosfera idilliaca e serena, è improvvisamente interrotta da un tumulto, non ben precisato, certamente violento e sicuramente pauroso tra nemici, chiunque essi siano e da qualunque parte provengano.

Subito il vecchio pastore consiglia all'asino di fuggire, per non farsi prendere⁴⁶. Tuttavia l'asino gli dice: va bene, verrà un nuovo padrone⁴⁷, ma credi che mi metterà un basto in più, è difficile e rimarrà tutto come prima⁴⁸. Infatti il rapporto autorità – sudditi è un rapporto automatico, spersonalizzato e non importa tanto chi sia l'autorità, non importa l'intenzione, ma contano i rapporti di forza che rimangono sempre identici ed occorre solo sperare che non si aggravino.

Il vecchio leone, il cinghiale, il toro e l'asino

Nella favola ventunesima del libro primo, tra quattro personaggi, un vecchio leone, un cinghiale, un toro ed un asino, i rapporti di forza sono diversi e quasi capovolti. Questa volta, la tirannica maestà del leone acquista una sua dignità, proprio nella situazione in cui si trova indebolito. Paradossalmente la perdita della forza è un accrescimento della personalità. Chi ha perduto la dignità di un tempo, diventa motivo di scherzo e di presa in giro, anche dei vili.

Protagonista è il leone, in posizione incipitaria al verso quattro, ma prima di nominarlo esplicitamente, è delineato il suo triste stato in cui si trova sfinito dagli anni ed abbandonato dalle forze (ovvero ormai in uno stato difettoso, giace abbandonato a se stesso, in un luogo desertico⁴⁹). Conseguenza di questa duplice defezione⁵⁰, il leone languiva a terra, esalando l'ultimo respiro. Allora subentra un avvicinarsi, fulmineo e maligno, di animali deboli che vogliono rifarsi sul leone, vendicandosi.

Prima arriva il cinghiale che viene con un morso fulmineo, per vendicare un antico torto. Il cinghiale ha ancora una sua forza ed una sua maestà, anche se il suo comportamento non è qui certamente eroico. Poi segue il toro che, con la sua forza, scava a cornate. Il verbo scavare è molto forte ed indica scavare nel corpo del nemico. E' comunque importante notare che questi sono ancora animali di un certo rango: prima il cinghiale e poi il toro.

⁴³ Una monarchia assoluta dinastica è anche una delle forme di monocrazia.

⁴⁴ Certamente il lupo e l'agnello ha un primato, ma sono importanti anche le rane, perché hanno un comportamento più imprevedibile e più mosso. Generalmente questo comportamento non è ben giudicato, ma non senza spiragli di positività.

⁴⁵ Affermazione del latinista La Penna.

⁴⁶ A riguardo, sembra di vedere il vecchio tutto agitato, mentre l'asino è calmo, calmo.

⁴⁷ Il padrone rimane il padrone, può essere uno o l'altro, ma si conserva sempre il rapporto di potere e di subordinazione, fra il padrone ed il suo servitore (in questo caso, l'asino).

⁴⁸ In altre parole, l'asino arguisce che, se gli rimarrà da portare un solo basto, allora non ha molta importanza il problema di chi sia il padrone.

⁴⁹ E' qui da notare l'allitterazione tra i due aggettivi (in latino): difettoso e desertico, dove il primo aggettivo riguarda gli anni ed il secondo è relativo alle forze.

⁵⁰ Poco prima, la stessa situazione è chiaramente descritta in un caso grave che non deve essere tradotto semplicemente: in un grave caso, ma quando il leone cade pesantemente.

Da ultimo, si ha una violenza anti-climax; improvvisamente l'asino che prende le sue precauzioni, non interviene affrettandosi, sta a vedere cosa succede agli altri, constata che impunemente si può agire, senza pericolo, ed allora comincia a sferrargli calci in testa, con un comportamento proprio più degradato. A riguardo, potrebbe essere interessante notare, secondo i contesti, i comportamenti di questi animali, in genere, vittime miti, innocenti e rassegnati (come l'asino che pascolava)⁵¹.

Il leone esala gli ultimi respiri e, ai calci dell'asino, subentra subito la morte. Il leone muore, ma morendo pronuncia le ultime parole famose⁵²: di malanimo ho sopportato che i forti mi insultassero, ma ora che sono proprio costretto a sopportare te, scherzo / vergogna della natura, certamente mi sembra proprio di morire due volte⁵³. Riguardo l'espressione: mi insultassero, collegata a: ho mal sopportato che i forti ..., è opportuno richiamare il valore etimologico del verbo: insultare⁵⁴.

La favola, a parte la sua efficacia artistica, è anche strutturalmente interessante. Questo mondo animale degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle espressioni verbali, in genere, abbastanza stereotipati, è drammatizzato, in maniera vivace ed inattesa. Il dominatore è privo di forze e dominato; qualunque animale lo può ferire e può vendicarsi. Certamente non gradisce, ma fino a quando sono il cinghiale ed il toro, a ferirlo, rimane vivo, comunque sopporta.

Al contrario, il momento della sua fine e, di conseguenza, della sua morte arriva con l'azione dell'asino, uno scherzo della natura. Nel bestiario fedriano, l'asino è un animale deteriore, il più umile e debole. A volte, all'asino sono attribuiti anche vizi, ad esempio, nelle *Metamorfosi* di Apuleio. Il fatto che un essere simile si metta a prenderlo a calci, per il leone, è una doppia morte: una morte biologica ed una morte ideologica.

Un commento generale del testo⁵⁵

Nel mondo antico, esistono vari tipi di favole: egizie, libiche, sibaritiche, lidie, ecc. Quasi sempre, la favola appare formata da due parti: il racconto (cioè il corpo della favola) ed il commento (cioè la sua anima), con la cosiddetta morale che può essere all'inizio della narrazione (ed è detta *promitio*) e/o alla fine della stessa (ed è detta *epimitio*). Il racconto, preferibilmente breve, rappresenta un'azione unica che, di solito, si svolge in una sola scena.

L'azione, per lo più, fittizia è sostenuta da un limitato numero di personaggi che, in genere, sono animali, ma possono essere anche piante, uomini, dei, oggetti, personificazioni, ecc. Le qualità, attribuite agli animali (concordanti con le osservazioni scientifiche di Aristotele, Eliano e Plinio il Vecchio), non sono costanti, in tutte le favole. Infatti l'*ethos* del singolo animale si compone d'atteggiamenti diversi che prevede anche una diversa valutazione e simbologia del genere animale. Ad esempio, il leone, nobile e generoso, può cedere alla violenza; il lupo, infido e vorace, può rinunciare a tutto per la libertà; il cane, ingordo e sciocco, può essere accorto e fedele; l'asino, vigliacco ed ignobile, sa sopportare anche il suo destino, di oppresso, con filosofica rassegnazione. Nello sviluppo del genere letterario, questa varietà dei modi di essere, dei protagonisti della favola esopica, subisce anche un processo di cristallizzazione.

Quando Fedro, arricchendo il materiale esopico, introduce aneddoti storici come argomenti favolistici, non solo li adatta alla struttura elementare del conflitto, ma anche li rende esempi del comportamento umano di ogni tempo. Infatti nell'ideologia immobilistica, alla base della favola esopica, il tempo non è circolare, né rettilineo, ma solo un punto di un presente uniforme. Fedro⁵⁶

⁵¹ Qui si ha invece il sorgere improvviso di una violenza inattesa, repressa. Da questa favola, è passato anche il proverbio: "il calcio dell'asino" ed infatti, molto spesso, le favole brulicano di proverbi e sentenze.

⁵² Queste parole, in generale, sono attribuite ai grandi della storia.

⁵³ Qui è presente un leggero anacoluto nel: certamente sembra.

⁵⁴ Insultare detto come saltare addosso, derivato dal verbo: saltare.

⁵⁵ Il paragrafo fa riferimento a quanto esposto nel libro: Fedro: Fedro favole (a cura di G. Solimano, Garzanti, Milano, 2007).

⁵⁶ Fedro ha in comune con Esopo la diversità dello straniero e l'inferiorità dello schiavo.

preferisce non insistere sulla servitus di Esopo, anche se è sua l'invenzione di un Esopo esponente della mentalità delle classe subalterne.

La Fontaine definisce la propria raccolta di favole come un'ampia commedia, in cento atti diversi, in grado di fornire un'immagine completa del mondo, insieme di piacere e d'insegnare (Fables V 1,27). Si sarebbe tentati di estendere una simile classificazione anche all'opera di Fedro che, più di una volta, ambientata nel teatro, nei suoi aneddoti (V 5,7) utilizza le maschere della palliata, come le prostitute (App. 29) o il soldato vanaglorioso (V 2) e trasforma Esopo addirittura in un attore tragico (IV 7).

L'opera di Fedro è essenzialmente narrativa e deve essere valutata, tenendo conto della comunicazione, tra narratore e narratorio. Nei prologhi, negli epiloghi ed in alcuni apologhi che interrompono il flusso favolistico, con dichiarazioni poetiche e spunti autobiografici, il narratore delle favole si presenta come l'autore delle stesse e cita addirittura il proprio nome, parla di sé in prima persona, discorre con il pubblico e, tra il suo pubblico, zittisce gli invidiosi⁵⁷.

A volte, per aggiungere autorevolezza o per declinare ogni responsabilità, Fedro si nasconde dietro un *auctor* o segnala la sua fonte. Come narratore onnisciente, Fedro è al di fuori della storia che espone, ma si intromette, nel contempo, come osservatore che simpatizza o condanna, si schiera con o contro e giudica senza pietà. Anche in mancanza di *promitto* od *epimitio*, orienta il racconto, secondo la propria prospettiva ed è il suo punto di vista a trionfare.

Accusando d'ignoranza la grande massa del pubblico, non meno astuto della sua piccola volpe, il narratore, sollecita ed ottiene il consenso del narratorio, perché ciascuno vuole essere incluso tra gli intelligenti. Il tempo delle singole favole scorre, in maniera lineare, ma molto velocemente: ogni evento si presenta subito repente. La norma della *brevitas* che si adegua alla rapidità con cui trascorre il tempo, poche volte, concede al narratore di indugiare nella descrizione dello spazio in cui si svolgono gli avvenimenti.

In ogni caso, la designazione del luogo è offerta solo quando essa è utile, per la comprensione della storia. Il carattere dei personaggi, talvolta ricorrenti, si rivela nell'azione, nel modo di affrontare gli ostacoli, nei gesti e nella parole. Il centro dell'interesse è sempre l'uomo, in veste animale, o nudo che sia. E' il mondo zoologico ad umanizzarsi ed in assenza dell'allegoria, l'animale interessa come modello di condotta per l'uomo. Tutto il mondo fedriano è sotto il segno dell'antitesi.

In conformità con l'elementare struttura conflittuale e la natura stessa della favola, il forte si oppone al debole, l'ingannatore al credulo, l'assennato, savio ed avveduto, alla massa insensata, ecc. In questo mondo lacerato, dai rilevanti connotati romani, Fedro cerca un'ancora di salvezza e la trova nella poesia. Infatti questi opta per lo stile medio, epicismi con funzione di parodia, poetismi, echi letterari (Ennio, Plauto, Virgilio, Orazio, Ovidio).

Nel complesso, il linguaggio delle favole fedriane è accentuatamente polemico e valutativo. A tal fine, concorrono alcuni diminutivi di sostantivi asinello, piccola volpe, ecc.), il frequente uso metonimico di un sostantivo astratto invece di un aggettivo concreto (I 5,11: disapprovazione; I 13,12: stupore, I 17,9: frode, ecc), l'ipallage dell'aggettivo (I 1,3: bocca vorace; I 2,24: dente aspro, ecc.). Tra le figure di suono, spicca l'allitterazione.

Molti autori medioevali si cimentano, in prosa ed in versi, in latino ed in volgare, nella favolistica, senza mai citare il nome di Fedro. Peraltro Fedro è conosciuto da alcuni di essi: certamente da Ademaro di Chabannes e forse anche da Alessandro Neckam e da Gualtiero Angelico che ha subito, proprio per la diffusione della sua opera, la stessa sorte di Fedro, diventando Esopo per antonomasia. Infatti mentre il modesto Aviano mantiene la sua identità, Fedro perde il suo nome e, a lungo, è ribattezzato Esopo⁵⁸.

⁵⁷ Il mondo appare, a Fedro, come un grande teatro, ove gli uomini non sanno di recitare una farsa, ma ricorrono, per lo più, al travestimento ed all'inganno.

⁵⁸ L'opera di Fedro è presente in alcune biblioteche medioevali: ad esempio, in quella dell'abate Isghteras di Murbach, come appreso dall'elenco dei suoi libri, redatto attorno all'850. Di questo periodo, sono i due manoscritti, strettamente apparentati, noti come i codici: Pithoanus e Remensis. Risale al IX-X secolo, la *vetus Danielis chartula*, un frammento

Intorno al 1470, Niccolò Perotti, vescovo di Siponto, trascrive nella sua *Epitome* sessantaquattro favole fedriane, trentadue delle quali coincidono con quelle tramandate dai codici noti, mentre altre trentadue sono invece nuove. Esse costituiscono la cosiddetta *Appendix Perottina* che, nelle attuali edizioni delle favole di Fedro, è pubblicata in coda ai cinque libri delle favole. Tuttavia Niccolò Perotti, pur avendo a disposizione un codice più ampio e comunque diverso dal pithoeano-remense, non cita le sue fonti ⁵⁹.

Un commento specifico delle favole ⁶⁰

Ogni favola di Fedro presenta punti in comune con racconti anonimi o d'autori di diverse epoche. La favola è di tutti e di nessuno, proprio perché continua a circolare, anche oralmente, già in presenza di redazioni scritte e ogni ripresa del nocciolo originario o d'un suo sviluppo comporta spesso una modificazione dettata da svariati motivi (letterari, filosofici, politici, didattici, moralistici, ecc.), spia delle diverse funzioni cui il genere è sottoposto.

Si tenga presente che la raccolta anonima di favole esopiche, giunta sino ad oggi, è d'epoca tarda. Essa è costituita essenzialmente da tre collezioni: la più antica è l'*Augustana*, datata variamente del I-II secolo d.C. in poi. Da questa, in parte, derivano la *Vindobonense* e l'*Accursiana* che, per molto tempo, è stata la traduzione più diffusa. Pertanto il confronto tra Esopo e Fedro resta entro l'ambito di una pura comparazione tematica.

La favolistica del XV e XVI secolo, fino alla riscoperta di Fedro (nel 1596), oltre all'*Esopo latino* ed a varie rielaborazioni medioevali, sfrutta anche l'*Esopo autentico*, sia in greco che in traduzione. Di queste, si può ricordare la versione latina di Rinuccio Aretino, perché inserita nella edizione bilingue (latino e tedesco) di H. Steinhöwel (Ulm, 1474), sia pure parzialmente. Infatti questa edizione comprende anche le favole del *Romulus*, di Gualtiero Angelico, di Aviano e di altri autori ⁶¹.

Gualtiero Angelico, noto anche come l'anonimo di Nevelet, poco prima del 1177, autore dell'*Aesopus*, fortunatissimo raccolto di almeno sessanta favole in distici elegiaci, imitate e parafrasate, in vari idiomi ⁶². Fedro si vanta, calcando fortemente sull'ego incipitario, di avere dato la luce della poesia alla grezza e prosastica materia esopica. Del resto, già Socrate, in carcere, per ubbidire all'esortazione divina di fare poesia, aveva iniziato a versificare alcune favole di Esopo, conosciute a memoria ⁶³.

Degno di rilievo è il fatto che Ennio, in un frammento conservato (*Saturae* 21-58, Vahlen) delle sue opere, andate perdute, abbia narrato l'apologo esopico dell'allodola, servendosi del settenario trocaico, verso proprio del teatro comico latino. Considerazioni analoghe spiegano l'adozione

che riporta solo otto favole del libro primo (11-13 e 17-21). Già proprietà di Pierre Daniel, dopo varie peregrinazioni, oggi si trova nel Fondo Reginese della Biblioteca Vaticana (*Vaticanus Reginense Latinus* 1616).

⁵⁹ Del manoscritto perottino, ritrovato a Parma nell'800, si perde traccia. Esso subisce le vicissitudini legate ai Farnese e giunge a Napoli, dove lo riscopre l'abate Andreis, nel 1808, ed è pubblicato da C. Iannelli, l'anno seguente. Si tratta del codice *Neapolitanus IV F 58* (sigla: N) di cui è copia il manoscritto *Vaticanus Urbinas 308* (sigla: V), a sua volta trascritto, per buona parte, nel codice di Bologna (*Bibl. Univ.* 2948).

⁶⁰ Come già per il paragrafo precedente, anche questo paragrafo fa riferimento a quanto esposto nel libro: *Fedro: Fedro favole* (a cura di G. Solimano, Garzanti, Milano, 2007).

⁶¹ Questa edizione ha molta fortuna e partecipa ad un'avventura europea. A riguardo, informazioni dettagliate sono presenti in: Babrio (sigla *Babr.*), *Mythiambi Aesopie*, edd. M.J.Luzzato ed A. La Penna, Lipsia, 1986. Quest'opera presenta una favolistica greco-siriaca, forse del II secolo d.C., le cui favole attingono ad una fonte diversa, rispetto a quella utilizzata da Fedro. Babrio si vanta di essere il primo autore della letteratura greca ad aver dato forma poetica, alle favole esopiche.

⁶² Secondo S. Boldrini, come affermato in *L'Aesopus di Gualtiero Angelico* (riportata in *AA.VV.*, *La favolistica latina in distici elegiaci*, Atti del Convegno Internazionale, Assisi 26-28 ottobre 1990, Assisi, 1991, pp. 76-106), non è esclusa la conoscenza diretta da parte di Gualtiero Angelico di alcune favole di Fedro, note attraverso un codice contenente un numero maggiore di favole (od una scelta di favole diversa) rispetto a quello pervenuto, attraverso il ramo, della tradizione manoscritta corrente, costituita dai codici *Pithoeanus* e *Remensis*.

⁶³ A riguardo, da testimonianza Platone, nel dialogo socratico *Fedone* (*Pheado* 61 b).

fedriana del senario giambico, a ragion veduta, scelto da Fedro stesso, perché rende il verso più libero e più vicino alla conversazione ed alla tradizione gnomica.

Nel libro primo, rispetto ad Esopo, ove il lupo si riconosce perdente, sul campo delle giustificazioni pretestuose, e deve modificare il disegno originario, per poter mangiare l'agnello vincente, Fedro elimina l'ammissione della sconfitta, da parte del lupo e rappresenta immediatamente lo sbranamento, condannandolo attraverso l'epiteto ingiusto. La verità non ha forza e non trionfa, perché il prepotente, pur perdendo sul piano morale, vince su quello fattivo.

In *La Fontaine*, il lupo ha almeno l'accortezza di trascinare l'agnello nel cuore della foresta, dove nessuno possa vedere, prima di mangiarselo. In realtà, la favola lafontainiana, rielaborazione sia di Esopo che di Fedro, si presenta come dichiarazione fortemente ironica: La ragione del più forte è sempre la migliore di tutte. Le rane che chiedono un re potrebbe essere una favola di provenienza cinica, con temi di derivazione orientale⁶⁴.

In questo caso, a differenza della favola esopica, il racconto fedriano presenta un'eloquente narrazione a cornice che dà alla favola lo spessore della realtà, mentre la realtà storica dell'involucro si colora d'ironia, con le uguaglianze: Ateniesi = rane = Romani. Fedro colloca la figura storica di Esopo ad Atene, fa cenno solo alla sua capacità d'indirizzare gli uomini e scegliere la giusta condotta che qui è quella della sopportazione e della rinuncia a qualsiasi mutamento⁶⁵.

In Esopo 208⁶⁶, il leone va a caccia con l'onagro, dopo aver fatto tre parti della preda, dichiara che gli spettano tutte e tre, e lo giustifica. Fedro aumenta il numero dei partecipanti, esaltando così la prevaricazione e l'ingiustizia del più forte, ma il conflitto resta sempre tra le due parti. Nella favola della volpe e del corvo, l'inganno dell'adulazione e la bocca aperta dello sciocco sono i dati essenziali della storia che, nonostante le numerose varianti, restano immutati⁶⁷.

Nel conflitto tra un vecchietto ed un asinello, il padrone, questa volta, impersonato dal suddetto vecchietto, perde, davanti alla consequenzialità del ragionamento filosofico ed alla forza di sopportazione dell'asinello oppresso. Infatti l'asino, da sempre emblema dello schiavo, non si lascia ingannare dal padrone del momento, molto rassegnato, non aspira a liberarsi dal basto, ma altrettanto sapientemente, desidera solo che non gliene siano messi due.

Il tema del vecchio leone morente trova diversi sviluppi e la versione più comune rappresenta la belva che si finge malata. In questo modo, il leone si rifugia nella sua tana, dove uccide e mangia gli animali che lo vanno ingenuamente a trovare. La versione di Fedro sposta invece l'attenzione dal tema della furbizia a quello della caduta del potente che non mette in discussione il potere, ma condanna i vili che agiscono quando non hanno nulla da temere.

Nel libro secondo, Fedro trasforma la favola esopica in aneddoto, introducendo come protagonista Esopo stesso, quale vero interprete della realtà. Infatti Esopo, con il suo serio scherzare e con la sua dolcezza, raggiunge meglio lo scopo didascalico. D'altra parte, la popolarità, raggiunta da Esopo nell'ambiente ateniese, del IV secolo a.C., è testimoniata dalla statua, eseguita dallo scultore Lisippo di Sicione e collocata di fronte a quella dei Sette Savi.

In questo libro, Fedro non vuole criticare l'ignoranza superstiziosa dei medici, ma osserva che l'azione del singolo si ripercuote su tutta la società. Fabella, per struttura e finalità, ma vera per il contenuto storico, la narrazione di Cesare all'Atrienese rappresenta invece una scena svoltasi sotto gli occhi di Fedro od a lui riferita. Nel rituale dell'affrancamento, lo schiavo riceve dal padrone uno

⁶⁴ Secondo F.R. Adrados, in Emerita (L II, 1984), infatti "Las ranas pidiendo rey" (Le rane che chiedono un re) mostra "origen y evolución de una fabula politica" (cioè l'origine e l'evoluzione di una favola politica).

⁶⁵ In questa favola, Fedro condensa gli avvenimenti che, in seguito alla legislazione di Solone, arconte nel 594-593 a.C., determinano l'avvento della tirannide di Pisistrato.

⁶⁶ Un altro ordine delle favole, comunque poco diverso, pone invece questa favola al numero 207 (la stessa favola è poi presente anche in Babr. 67).

⁶⁷ L'allusione di Orazio (Satirae II 5,56), *corvus deludet hiantem*, testimonia la notorietà di questa favola. *Hians, hiantis* = avido, è il participio presente del verbo: *hio* = aprire la bocca.

schiaffo od un colpo di verga, come segno della sua emancipazione, e qui Fedro critica la stoltezza dell'azione (come anche in Lessing ⁶⁸),

Nel terzo libro, alcuni studiosi preferiscono ritenere Fedro trace, perché credono che il favolista si dichiari compatriota dei traci Orfeo e Lino. Secondo la testimonianza di Strabone e di altri storici e geografi, la Pieria è abitata, in tempi remoti, dal popolo trace dei Pieri. Ai Pieri, si deve l'introduzione del culto delle Muse e di una Musa è figlio Orfeo. Fedro segue la tradizione esiodea, secondo la quale Giove si sarebbe unito per nove notti con Mnemonise, la Memoria, figlia di Urano e Gea.

Da questa unione, sarebbero nate le nove Muse, le dee dei canti, della poesia e delle arti. Con la *schola* generalmente s'intende la scuola della poesia, il luogo di formazione culturale, il convegno della cerchia dei poeti e dei critici letterari, e l'adunanza di persone dinanzi alle quali il poeta s'impegna nelle recite. Questa cerchia sociale che si riunisce per le adunanze solenni, nella *schola*, non avrebbe perdonato a Fedro il disonore del processo.

La favola esopica 265 (264), l'asino selvatico e l'asino domestico, rientra nella problematica stenti/agiatazza, pancia piena e pancia vuota, collegati a libertà/schiavitù. Analogamente il cane da caccia, bello e grasso, che spezza il collare e fugge, per non esporsi ai pericoli della lotta, contro le belve, sottolinea l'antitesi tra vita tranquilla e povera, ma sicura, e vita ricca, ma molto rischiosa. Il collare è il segno della schiavitù, come poi riferito anche da La Fontaine ⁶⁹.

All'origine di questo aneddoto, si può presupporre una raccolta di detti celebri, ove è attribuita a Socrate la battuta che, secondo altre fonti, è pronunciata da Temistocle. Fedro stesso avrebbe potuto attribuire a Socrate la risposta tagliente, degna di Esopo, poiché proprio su un personaggio saggio, come Socrate, è modellata la figura di Esopo sapiente: ma scusa, perché ti fai una casa così piccola, grande come sei? ... ed egli rispose: potessi riempirla di veri amici! ⁷⁰.

Nel libro quarto, sembra che Fedro abbia dimenticato lo scopo pedagogico delle favole, tanto insiste sul valore artistico dei ⁷¹ suoi componimenti e nel desiderio di successo, tra il pubblico d'élite, giustificando l'ostinata persistenza del motivo agonistico con Esopo. Nella prima favola del libro, tutta la narrazione è più pungente e cupa, rispetto alla versione esopica, e si sviluppa intorno al tema del carico che cresce sempre più, anche al di là della morte.

All'asino, da sempre immagine dello schiavo, non è concessa nemmeno la parola, perché lo schiavo, benché possa pensare, deve poi solo subire. La terza favola deriva da una favola sumerica ⁷², ove un cane, non riuscendo a mangiare datteri, dice che sono amari. Attraverso questo apologo, i favolisti antichi hanno inteso smascherare l'ipocrisia di chi non vuole ammettere un proprio insuccesso. Al contrario, in La Fontaine si loda la rassegnazione sorridente della volpe, come mezzo per risparmiare dispiaceri ⁷³.

Nella raccolta delle favole esopiche, molte sono le varianti della storiella della volpe e del caprone. Nella raccolta esopica di Babrio, a scendere nel pozzo è una lepre, perché assetata, mentre una volpe, dall'alto, le fa un predicozzo. L'epiteto *barbutus* non descrive una semplice qualità fisica, ma ha un riferimento ironico, ricollegandosi alla tradizione satirica (dove la barba è simbolo di forza maschile), da una parte, mentre allude alla barba di alcuni filosofi (segno esteriore di chi vuole apparire sapiente), dall'altra.

⁶⁸ A riguardo, il riferimento è Lessing II 20 e già Esopo 178 (177).

⁶⁹ A riguardo, il riferimento è 9 LaF IV 17.

⁷⁰ Forse una delle considerazioni universali, davvero senza tempo.

⁷¹ A riguardo, il riferimento è Babr. fr. 15 (182).

⁷² L'accostamento è ad opera di F.R. Adrados, in He storia de la fábula greco-latina.

⁷³ Lessing sposta le allusioni sul piano letterario e complica pesantemente l'essenzialità di questa favola, perché il personaggio è costretto a mentire a se stesso.

Nella favola tredici, il re delle scimmie, si nota che la parodia non è rivolta contro l'imperatore (Tiberio ?), ma la scimmia dell'imperatore (il suo rappresentante a Roma: Seiano ?), circondato da una turba/branco disordinato di scimmie, animali cui la fisionomia attribuisce caratteristiche negative (malignità, inganno, adulazione, ecc.). La struttura della favola riproduce lo schema a tre personaggi di cui il terzo, la scimmia, fuori dall'opposizione conflittuale menzogna/sincerità, si arroga il ruolo retributivo.

La favola quattordici, nella sua versione medioevale denominata W, coincide con Fedro, nell'indicare la prevaricazione del leone che, da se stesso, si nomina re degli animali, mentre sono gli animali ad eleggere il leone, come loro re, nelle altre redazioni dell'Aesopus Latinus. Nel conflitto presentato dalla favola, è evidente il significato politico, perché il re non solo non può mutare la sua natura che è quella di divorare i suoi sudditi, ma anche tenta di passare per un re giusto, ricorrendo ad inganni.

Più sfaccettata, la situazione in Maria di Francia che salva il re leone, da ogni biasimo, per denunciare gli assassini legali del lupo, stoltamente eletto al posto del leone dagli animali. In genere, la favola esopica dedica scarsa attenzione al tema dell'avarizia che è invece motivo particolarmente caro alla diatriba cinica. Fedro⁷⁴ invece trae spunto dall'immagine tradizionale del drago, custode vigile di tesori, per condannare la figura di chi vive solo per accumulare denaro.

Nelle favole, il conflitto è di tipo esistenziale. Pertanto la narrazione fedriana riproduce la struttura delle favole dell'arbitrato, con i Dioscuri (Castore e Polluce) che dirimono il conflitto, premiando il virtuoso e punendo il malvagio. Lo scopo di Fedro è porre in evidenza la stima che la poesia gode presso gli dei, pronti a castigare chi maltratti i poeti. In questo contesto, il racconto del miracoloso salvataggio di Simonide è solo accennato in Callimaco, mentre una narrazione più precisa si legge in Cicerone.

Nel libro quinto, il prologo è un'occasione per una mescolanza fedriana d'ironia, understatement e polemica. Non è identificabile la fonte da cui l'autore attinge questo aneddoto. Fedro, senza farsi scrupolo della precisione storica, sembra contaminare Demetrio Falareo⁷⁵ con Demetrio Poliorcete⁷⁶. Demetrio Falareo è amico di Menandro e governa Atene, dal 317 al 307 a.C., con poteri dittatoriali. Quando con forza, Demetrio Poliorcete occupa la città, gli Ateniesi lo salutano come liberatore⁷⁷.

Il tema della quarta favola, l'orso dell'asino e del porcello, è la ricchezza, in genere pericolosa di per sé. La struttura del conflitto è solo debolmente marcata, ma l'asino, reso saggio dall'esperienza, si oppone comunque al padrone e vince, perché sa rinunciare ad un bene, mai offerto disinteressatamente. Infatti l'orso potrebbe apparire un bene, ma può recare danno e, a tale proposito, qui messi ben in vista l'ambiguità delle cose ed il conseguente relativismo.

Nella settima favola, Fedro avrebbe potuto assistere all'evento di una festa, svoltasi sulla scena romana⁷⁸. Si tenga presente l'anonimato del personaggio che allestisce i giochi e la non precisazione dei giochi stessi. Un'iscrizione segnala l'esistenza del flautista Lucio Cassio Principe. Il titolo principe indica l'imperatore come principe del senato, cioè il primo iscritto nell'elenco dei senatori. Il flautista, pieno di sé, scambia il nome comune, con il proprio nome, e dall'equivoco nasce la comicità.

⁷⁴ Fedro tratta questo tema in I 27, III prologo 21-26 e lo accenna anche in IV 23 e 26, nonché in App. 1, 7 7-9.

⁷⁵ Demetrio Falareo è autore di una raccolta di favole esopiche, di massime e di detti celebri

⁷⁶ Demetrio Poliorcete è figlio di Antigono, uno dei generali di Alessandro Magno.

⁷⁷ In questa favola, la struttura del conflitto oppone Demetrio a Menandro, mentre il volgo, molto ben caratterizzato, si muove attorno ai due attori principali.

⁷⁸ Secondo alcuni, questa festa potrebbe essere in occasione della guarigione o di un compleanno, oppure di un ritorno di Augusto, secondo altri, per festeggiare il rientro di Tiberio dalla campagna vittoriosa in Pannonia e Dalmazia, nel 9 d.C.

Nell'Appendice Perottina è presente un apologo il cui modello è sconosciuto (e probabilmente invenzione di Fedro), anche se nella raccolta esopica non mancano favole sulla coda della volpe e sul rapporto volpe – scimmia. Mentre Esopo fa agire la volpe, secondo il modello del maestro d'inganni, Fedro trasforma la volpe in emblema dell'avarizia che non può dare nulla. Più volte, la favola esopica presenta il tema della creazione degli esseri viventi e della distribuzione delle qualità tra uomini ed animali.

A seguito delle ripartizioni delle doti, l'uomo risulta fisicamente inferiore, rispetto agli animali, e della sua nudità e debolezza si lamenta. Alla fine, l'uomo riconosce che questa gli consente di essere superiore agli animali, ragione che Fedro interpreta romanamente come solerzia ed ingegnosità creatrice. In questa quinta favola eziologica che dà spazio alle personificazioni, il conflitto tra Prometeo ed Inganno si risolve con la vittoria del primo e con una nota di fiducia sul trionfo della Verità.

In Esopo 260 (259⁷⁹), la Verità è costretta a starsene sola, in un deserto, mentre la menzogna continua a vivere tra gli uomini e, più precisamente, tra gli artigiani che se la portano dietro. Un conflitto oppone anche Pompeo ad un soldato e, in ultima analisi, la sostanza all'appartenenza⁸⁰. Pompeo, due volte ingannato, si riscatta dalla posizione di perdente, con una battuta ironica, mentre il soldato, incarnazione della categoria dell'antitesi cui si aggiunge il sapore della sorpresa, è un normale ritratto paradossale⁸¹.

L'undicesima favola è finalmente una favola comica, ove la misoginia si risolve in una risata, senza toni amari e violenti. Fedro gioca sul doppio senso del verbo grattare, raspare che, da una parte descrive una peculiarità zoologica e, dall'altra, si carica di un significato osceno. La favola vorrebbe dimostrare che la crociata moralizzatrice di Augusto è destinata al fallimento, perché si scontra con la natura stessa degli uomini e delle donne⁸².

Nella favola tredici, presente solo in Fedro, è narrato un aneddoto su Esopo: il vero saggio che si oppone all'atleta stolto. L'attacco contro l'atleta rivela la presenza di una fonte (dove una fonte può essere anche la sorgente di un fiume) ostile a chi ha forza fisica e grande corporatura, indizio di bestialità⁸³. Infatti nella raccolta delle favole esopiche, tutti gli atleti sono resi inferiori addirittura ad una pulce, sono tutti messi alla berlina.

Non si conosce la fonte della favola sedici, peraltro molto apprezzata dalla critica. In essa, la presenza della divinità che interviene miracolosamente ha fatto supporre una derivazione dall'aretologia. La narrazione è condotta secondo il punto di vista maschile che esclude la fanciulla, dal conflitto. Allora a sanare il contrasto, come terzo personaggio, interviene Venere, identificata con la Fortuna, nel titolo dato alla favola da Perotti e probabilmente derivato dalla morale di Fedro. Si tratta di una fortuna non cieca, come quella delle Metamorfosi di Apuleio. Anche l'asino, dai ragli potenti, portando in groppa la fanciulla, fa pensare al romanzo apuleiano. Del rito nuziale, si menziona solo la deduzione che avviene al tramonto, dopo la cerimonia ed il festino. I versi 15-20, sono una ripresa della descrizione della tempesta di Virgilio, Eneide IV 160-168, ed infatti anche la tempesta virgiliana è provocata dall'intervento divino, per favorire l'unione tra Didone ed Enea.

Per la favola ventuno, si indica come corrispondente esopico la favola 139 (138)⁸⁴, ma l'unico punto di contatto è il lavoro del cavallo da corsa al mulino. Fedro omette il motivo della vecchiaia, causa in Esopo della nuova mortificazione del cavallo. Invece in Fedro, il cavallo è ancora in grado di partecipare alle gare e perciò non riesce ad accettare la vita al mulino, anziché al circo, le

⁷⁹ La stessa favola è presente anche in Babr. 126. Un'altra favola, poco dissimile, è presente in Esopo 112 (111).

⁸⁰ In questo racconto, il decimo dell'Appendice Perottina, la presenza di Pompeo garantisce la verità dell'aneddoto, non altrimenti noto.

⁸¹ Un'analisi approfondita è presente in A. La Penna: il ritratto "paradossale" da Silla a Petronio, 1976, in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino, 1978, pp. 193-221 e, in particolare, pp. 206-208.

⁸² Questa tesi è sostenuta da L. De Maria.

⁸³ Questa tesi è sostenuta da F.R. Adrados.

⁸⁴ La stessa favola è presente anche in Babr. 29.

lacrime, anziché la gioia, la schiavitù, anziché la libertà. Pertanto la rassegnazione fedriana rappresenta una necessità.

La presenza, nella società romana, di delatori ed adulatori che circondano i potenti e, in particolare, l'imperatore, può aver suggerito a Fedro la favola ventisei, ove l'opportunismo trionfa. La condotta della cornacchia, pur poggiando su una base etica riprovevole, sarebbe utile, ma chi nasce pecora non potrà mai agire diversamente dalla sua natura. Le rielaborazioni medioevali rendono più odiosa la cornacchia che prende gusto a beccare la pecora, sulla schiena.

Dal IV secolo a.C., si viene ad elaborare una figura di Esopo socratico e di Socrate esopico. Infatti entrambi i personaggi storici diventano via, via aneddotici ed i loro detti sono talvolta messi in comune e, altre volte, scambiati tra loro. Pertanto nella favola ventisette, un aneddoto narra come Socrate si esprima con una battuta feroce e secca, simile a quella che pronuncia Esopo, piacendo uno schiavo a chi non dovrebbe e non a chi avrebbe dovuto.

Anche se nella raccolta delle favole anonime manca un apologo analogo, il tema della falsa amicizia è tipicamente esopico. Allora sia pure tra animali terrestri, come il lupo e la capra, è presentato un rapporto di verticalità fisica che determina l'essere, tra loro, irraggiungibili i due protagonisti. In questo caso, si registra la sconfitta del più forte, il lupo, perché il più debole, la capra, è difeso dalla sua posizione, molto più elevata, e conosce bene l'appetito di chi si maschera dietro la gentilezza.



Diego Velázquez, Esopo (Museo del Prado, Madrid)



Esopo⁸⁵ in un codice medievale

Bibliografia di riferimento

- AAVV (1984): *La Fable*. Fondation Hardt pour l'Étude de l'Antiquité Classique, Tome XXX, Ginevra.
- Esopo (2006): *Favole Esopo*. A cura di G. Manganelli G., Pillole BUR, Milano.
- Esopo (2010): *Esopo favole*. A cura di A. La Penna A. e C. Benedetti C., Oscar Mondadori, Milano.
- Esopo, Fedro (2007): *Le più belle favole di Esopo e Fedro*. Giunti Junior, Firenze.
- Fedro (1923): *Fedro e la favola latina*. A cura di C. Marchesi, Vallecchi Editore, Firenze.
- Fedro (1968): *Fedro favole*. A cura di A. La Penna, Einaudi Editore, Torino.
- Fedro (1979): *Fedro favole*. A cura di E. Mandruzzato, BUR, Milano.
- Fedro (1997): *Fedro – favole e tu di che animale sei?* Giunti / Demetra, Prato.
- Fedro (2007): *Fedro favole*. A cura di G. Solimano, Garzanti, Milano.
- Fedro, Aviano (2005): *Fedro e Aviano favole*. A cura di G. Solimano, UTET, Torino.
- Havet L. (1895): *Phaedri Augusti Liberti Fabulae Aesopiae*. Librairie Hachette et C., Parigi.
- Hervieux L.(1896): *Phaedri Augusti Liberti Fabulae Aesopiae*. Editoribus Firmin – Dodot Sociisque, Parigi.

⁸⁵ Forse data anche la nota e datata confusione, fra Fedro ed Esopo, non si hanno dipinti ed altre raffigurazioni di Fedro.